

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

562<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 MARZO 1999

(Pomeridiana)

---

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente CONTESTABILE

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... Pag. V-X

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-36

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le co-  
municazioni all'Assemblea non lette in Aula  
e gli atti di indirizzo e di controllo) .... 37-54*



## INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		MARINO ( <i>Misto-Com.</i> ) . . . . .	Pag. 2
RESOCONTO STENOGRAFICO		TAROLLI ( <i>CCD</i> ) . . . . .	5
CONGEDI E MISSIONI . . . . .	Pag. 1	CÒ ( <i>Misto-RCP</i> ) . . . . .	10
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .	2	MUNDI ( <i>Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa</i> ) . . . . .	13
DISEGNI DI LEGGE		ROSSI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) . . . . .	15
Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:		NAPOLI Roberto ( <i>UDR</i> ) . . . . .	18
(3593) <i>Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)</i>		AZZOLLINI ( <i>Forza Italia</i> ) . 23, 25, 26 e <i>passim</i>	
e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale su:		MORANDO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), relatore . 25, 26	27 e <i>passim</i>
(Doc. XVI-bis, n. 1) <i>Riforma del sistema pensionistico e coerenza con le linee di sviluppo dell'economia</i>			
(Doc. XVI-bis, n. 2) <i>Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi</i>			
(Doc. XVI-bis, n. 3) <i>I risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza nel periodo 1994-1997: i possibili interventi correttivi sul duplice fronte della sostenibilità finanziaria e macroeconomica dei sistemi previdenziali e della riorganizzazione operativo-gestionale degli enti (Relazione orale):</i>			
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 5 MARZO 1999</b> . . . . .	35
		<b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . .	36
		<b>ALLEGATO B</b>	
		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
		Variazioni nella composizione . . . . .	37
		Presentazione di relazioni . . . . .	37
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	37
		Annunzio di presentazione . . . . .	38
		Assegnazione . . . . .	38
		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni . . . . .	38
		Annunzio . . . . .	35
		Mozioni . . . . .	38
		Interpellanze . . . . .	40
		Interrogazioni . . . . .	42
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	54
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 40 senatori in congedo e 17 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

**(3593) Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale** (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano-Liberaldemocratici Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RC; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD; Misto-Comunista: Misto-Com.

*qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*  
*(Relazione orale)*

**e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale su:**

***(Doc. XVI-bis, n. 1) Riforma del sistema pensionistico e coerenza con le linee di sviluppo dell'economia***

***(Doc. XVI-bis, n. 2) Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi***

***(Doc. XVI-bis, n. 3) I risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza nel periodo 1994-1997: i possibili interventi correttivi sul duplice fronte della sostenibilità finanziaria e macroeconomica dei sistemi previdenziali e della riorganizzazione operativo-gestionale degli enti (Relazione orale).***

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

MARINO (*Misto-Com.*). Il disegno di legge in esame costituisce un passo in avanti lungo la strada obbligata della programmazione delle risorse e del rilancio degli investimenti, a partire da quelli infrastrutturali nel Mezzogiorno. Ulteriori incentivi alle imprese si aggiungono ai tanti già erogati; tuttavia, malgrado gli alti profitti, gli imprenditori si dimostrano insensibili ai problemi dell'occupazione, invocando una flessibilità che già trova fin troppe applicazioni. È invece necessaria una politica di rilancio degli investimenti pubblici, nell'ambito della quale le amministrazioni locali devono essere chiamate a svolgere la loro parte. Rilevanti sono le norme previste in materia di riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, nonché quelle relative al riordino degli enti assicurativi e previdenziali. Le disposizioni in materia di assicurazioni e di intervento statale per le calamità naturali costituiscono un punto di equilibrio faticosamente raggiunto, cui i Comunisti italiani hanno contribuito introducendo nella normativa principi di solidarietà, con soluzioni che tutelano le fasce più deboli e che destinano maggiori risorse alla prevenzione e alla protezione civile. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com. e DS*).

TAROLLI (*CCD*). Il collegato ordinamentale, nato per alleggerire e rendere trasparente la manovra finanziaria per il 1999, si è invece trasformato in un provvedimento contenitore che amplifica il fenomeno dell'eccessivo ricorso alla decretazione delegata, pratica che l'attuale Governo ha sostituito a quella della decretazione d'urgenza. A tale riguardo, l'atteggiamento di rigore istituzionale che ha spinto il Polo ad evitare forme di ostruzionismo non deve essere scambiato per debolezza, anche perché è necessario difendere il Parlamento, ormai quasi completamente espropriato delle sue prerogative in favore del sindacato, divenuto il vero interlocutore del Governo. L'adesione all'Unione moneta-

ria ha reso la politica di bilancio l'unico strumento in grado di correggere l'andamento spontaneo dell'economia, imponendo obiettivi quali una politica di bilancio vicina al pareggio, un atteggiamento di prudenza fiscale e la rinuncia all'indebitamento come forma di finanziamento degli investimenti. È allora necessario puntare alla crescita del PIL, alla riforma dello Stato sociale, alla riduzione dell'onere fiscale e della spesa pubblica. Di tutto ciò non vi è traccia nella politica del Governo, in grado solo di produrre aumento della pressione fiscale, blocco degli investimenti e aggravamento del livello della disoccupazione giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CÒ (*Misto-RC*). L'analisi dei dati relativi all'andamento economico ed occupazionale nel Mezzogiorno e nelle aree industriali in crisi nel Nord del paese attestano il fallimento del patto sociale e l'inconsistenza delle politiche del Governo. Il dramma della disoccupazione, come già dimostrato in altri paesi europei, non trova risposta in una politica di incentivi alle imprese, anzi occorre imboccare la strada della riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile. Al contrario, il Governo propone pensioni integrative alimentate da un meccanismo di risparmio forzoso sul TFR, con la conseguenza che presto si arriverà alla soppressione delle pensioni di anzianità ed alla creazione di fondi integrativi pensionistici, secondo una logica di privatizzazione che permea l'intero provvedimento, come dimostra la disciplina in materia di assicurazione e di intervento statale per le calamità naturali che accolla ogni onere sul privato cittadino, realizzando un processo di allentamento delle protezioni e di abbandono della prevenzione, in un contesto di totale deresponsabilizzazione dello Stato. Il ricorso alla legge delega presuppone un vuoto legislativo che si intende riempire attraverso la concertazione, meccanismo cui la sua parte politica si oppone fermamente perché elimina la rivendicazione dalla contrattazione. Le norme relative alla ristrutturazione finanziaria dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato sono emblematiche della assenza di una politica industriale da parte del Governo, come peraltro si evince dalla gravissima vicenda Olivetti-Telecom e dall'uso distorto dello strumento del *project financing*. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

MUNDI. (*RI-LI-PE*). Il disegno di legge n. 3593 costituisce il completamento della manovra finanziaria per il 1999 e mira a garantire qualità ed efficienza al processo di sviluppo, soprattutto nelle aree disagiate. In tema di investimenti pubblici punta alla flessibilità della spesa ed al suo controllo attraverso un'azione di monitoraggio. In particolare, gli investimenti previsti per il completamento della metanizzazione al Sud e per la costruzione della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria vengono valutati positivamente poiché costituiscono una inversione di tendenza rispetto alle richieste del Mezzogiorno, da troppo tempo disattese. Anche se la revisione della disciplina degli enti previdenziali avrebbe dovuto essere più completa, il Gruppo voterà a favore. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, PPI e UDR*).

ROSSI (*LNPI*). Il collegato ordinamentale appare come un insieme di norme inefficaci a garantire investimenti e nuovo sviluppo. Peraltro, l'adozione di numerose deleghe, oltre ad aver aggirato un impegno assunto dal Governo nel DPEF, non consente di avere norme immediatamente operative per ridurre in tempi brevi la disoccupazione, che si pensa ancora di poter combattere con forme di assistenzialismo e la creazione di altri organismi burocratici. È illusorio pensare che lo spostamento delle imprese dal Nord al Sud possa creare nuovi posti di lavoro, poiché anzi si tradurrà in uno sperpero di risorse. Con l'articolo 51, poi, si correla giustamente il tema dell'occupazione giovanile al problema della formazione, senza però tener conto che occorre garantire a tutti l'accesso agli studi universitari.

Nonostante in Commissione la Lega Nord avesse chiesto lo stralcio di tutte le norme estranee alle finalità del provvedimento, ne sono state aggiunte altre ed il Governo si appresta a far votare emendamenti che introducono materie (come la delega per la definitiva chiusura del programma per la ricostruzione di Napoli) che avrebbero meritato approfondite discussioni a sé stanti.

NAPOLI Roberto (*UDR*). Anche alla luce dei recenti dati ISTAT per il 1998, che testimoniano un miglioramento dei conti pubblici, ma una ridotta crescita economica, il collegato ordinamentale ed il successivo provvedimento sul federalismo fiscale potranno costituire i motori della ripresa economica ed occupazionale. L'UDR sosterrà con convinzione il provvedimento poiché contiene previsioni positive in ordine agli investimenti pubblici, anche se vigilerà sui tempi e le modalità, in quanto la fase realizzativa degli investimenti richiederà ancora tempi lunghi. Peraltro, non è stato ripreso l'impegno, contenuto nel programma di Governo, in ordine alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Anche gli incentivi all'occupazione, specie nelle aree meridionali, vanno giudicati positivamente, ma dovranno essere collegati ad agili meccanismi di sostegno alle piccole e medie imprese. (*Applausi dal Gruppo UDR e dei senatori Morando e Carcarino*).

AZZOLLINI (*FI*). Forza Italia preannuncia fin d'ora il suo voto contrario a questo provvedimento insufficiente e dannoso, che non conseguirà gli obiettivi indicati. In tema di investimenti pubblici, per esempio, vengono istituiti altri organismi e comitati che renderanno l'*iter* burocratico ancora più farraginoso. Peraltro, non si comprende questo continuo ricorso ad organismi di supporto, visti i risultati del lavoro di enti come l'ISCO.

Forza Italia propone una politica alternativa che liberi le energie produttive del paese ed attui una vera flessibilità, facendo uscire gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli e medi, dal clima di sfiducia in cui si trovano ad agire a causa dell'operato dei Governi di centrosinistra, capaci, ad esempio, di ridurre fino all'estinzione i flussi di finanziamento alla legge n. 488, l'unica finora capace di favorire forme automatiche e dirette di incentivi alle piccole e medie

imprese, vero volano per l'occupazione. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Turini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MORANDO, *relatore*. Dalla discussione generale risulta convalidata l'ipotesi di riforma della sessione di bilancio volta ad allargare le maglie della finanziaria e a rafforzare i collegati fuori sessione come sedi per l'individuazione di politiche espansive. Per ovviare alla tendenza alla dilatazione del contenuto di questi provvedimenti, si potrebbe definire in modo puntuale nel DPEF le politiche da inserire nel successivo collegato fuori sessione.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(*Segue MORANDO*). Passando al merito del provvedimento, occorre superare i timori ed i pregiudizi sul concetto di programmazione, che non vuole essere comando statalista, ma azione del Governo, in un quadro di concertazione con le parti sociali che ne garantisca pienamente l'autonomia ed assicuri dunque capacità competitiva agli operatori nazionali, in un orizzonte temporale lungo. Lo Stato ha anche una funzione di regolazione della flessibilità, che comunque deve riguardare tutti i fattori produttivi, compreso il lavoro.

Dopo aver dichiarato la propria disponibilità a recepire le proposte di modifica degli articoli sulla liberalizzazione del mercato del metano e sull'assicurazione dei privati per il risarcimento dei danni derivanti da calamità naturali, ricorda che, per quanto riguarda l'accelerazione dei tempi di realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con i conseguenti maggiori costi, sarebbe opportuno dibattere il problema di carattere generale del compimento delle grandi opere pubbliche con turni di lavoro continuativi, come avviene in altri paesi europei. Infine, le previsioni economiche sull'andamento del tasso di crescita non potevano tener conto delle crisi in Russia e in America Latina, che hanno prodotto conseguenze sul piano mondiale ed in particolare per il nostro paese. È stato invece trascurato il dato relativo al rispetto della cosiddetta regola aurea, che incide solo marginalmente sul contenimento del debito pubblico. (*Applausi dal Gruppo DS*).

MONTAGNINO, *relatore*. Chiede di poter svolgere la replica nella seduta di martedì.

PRESIDENTE. Acconsente e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 5 marzo 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 18,54.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Ayala, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bortolotto, Brutti, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Corsi Zeffirelli, Debenedetti, De Martino Francesco, Diana Lino, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Masullo, Meloni, Paganò, Papini, Pellegrino, Rocchi, Sartori, Serena, Staniscia, Tabladini, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, Speroni e Rizzi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Migone, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Conte, Gawronski, Marri, Moro e Petrucci, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen; Bernasconi e Tomassini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Bucciero, Colla, Maggi, Specchia e Veltri, per l'indagine conoscitiva sull'acquedotto pugliese.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:**

*(3593) Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale (Collegato alla manovra finanziaria. Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

**e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale su:**

*(Doc. XVI-bis, n. 1) Riforma del sistema pensionistico e coerenza con le linee di sviluppo dell'economia*

*(Doc. XVI-bis, n. 2) Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi*

*(Doc. XVI-bis, n. 3) I risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza nel periodo 1994-1997: i possibili interventi correttivi sul duplice fronte della sostenibilità finanziaria e macroeconomica dei sistemi previdenziali e della riorganizzazione operativo-gestionale degli enti (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 3593 e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Doc. XVI-bis, nn. 1, 2 e 3.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta antimeridiana di oggi.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signora Presidente, il collegato ordinamentale che il Senato si accinge a licenziare costituisce senz'altro un ulteriore tassello della legge finanziaria per il 1999 e contiene misure volte ad affrontare i problemi degli investimenti pubblici e dell'occupazione. Insieme all'altro collegato che tocca le questioni del federalismo fiscale e che prevede altre misure agevolative in materia di fisco per la prima casa e per le imprese che investono i loro utili nell'acquisto di nuovi beni strumentali, il provvedimento ordinamentale di cui ci occupiamo, al di là dei limi-

ti e delle incertezze tuttora sussistenti, segna comunque un passo avanti in funzione della programmazione e della attuazione di interventi per lo sviluppo. Un passo avanti importante, ma certamente non risolutivo a fronte delle difficoltà derivanti dal contesto macroeconomico, che è contrassegnato da una crescita dell'Italia, rispetto agli altri paesi europei, comunque inferiore alle pur caute attese. In questo contesto, la programmazione delle risorse ed il rilancio degli investimenti, a partire da quelli infrastrutturali per il Mezzogiorno, diventano quindi una via obbligata.

Il sistema delle imprese – vorrei ricordarlo al senatore Grillo – ha ottenuto, d'altra parte, vantaggi consistenti dall'introduzione dell'IRAP, valutati in circa 10.000 miliardi. Inoltre, rispetto all'esposizione debitoria di circa 900.000 miliardi, le imprese, per effetto della riduzione del costo del danaro, hanno risparmiato almeno altri 30.000 miliardi. A tutto questo si aggiungano gli incentivi vari, le agevolazioni di carattere fiscale e contributivo, nonché quelle relative alle forme di assunzione ed ai particolari benefici per i nuovi assunti.

Numerosi e consistenti sono gli sforzi posti in essere per incoraggiare le imprese ad investire, soprattutto nelle aree depresse del paese, ma queste nicchiano e gli investimenti ristagnano. Assistiamo ad un rivendicazionismo continuo da parte degli imprenditori, che pure hanno realizzato ingenti profitti grazie agli incrementi di produttività ottenuti anche a scapito dei livelli occupazionali, ma che restano insensibili ad ogni stimolo. Non è con maggiore flessibilità che si possono risolvere i problemi della maggiore occupazione; di flessibilità ve ne è già troppa, è stato più volte autorevolmente detto, ancora di recente, e non solo dalle organizzazioni sindacali. Ecco perché, di fronte ad esitazioni non giustificabili, urgono provvedimenti che rilancino gli investimenti pubblici, che facciano da volano per l'economia.

Quello che occorre, allo stato delle cose, a fronte di questa situazione, è quindi rilanciare le opere pubbliche; aprire al più presto i cantieri, per eliminare il *deficit* infrastrutturale che affligge particolarmente il Sud; garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, cioè, rimuovere quelle diseconomie ambientali che sono un disincentivo per gli investimenti. Bisogna chiamare ciascuno a svolgere la propria parte ed intervenire quindi sui tempi di realizzazione, sollecitando le stesse istituzioni locali in tal senso.

D'altra parte, le opere non si realizzano solo con decreti-legge «sblocca cantieri» se poi ai vari livelli istituzionali non vi sono adeguate e conseguenti risposte in termini di strumentazione urbanistica, di normative regolamentari, di snellimenti procedurali e di apparati amministrativi e tecnici professionalmente all'altezza. Ed ancora. Cosa stanno programmando e realizzando la Sogesit, l'ENEL, l'ENI, le aziende IRI? In quale contesto programmatico, in quale visione d'insieme si inseriscono scelte, piani e opere della stessa programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, eccetera)?

Nel merito del collegato, le disposizioni più rilevanti sono certamente quelle che riguardano la programmazione, la valutazione e il monitoraggio degli investimenti, con particolare riferimento alle politiche per le aree depresse ed ai nuovi adempimenti connessi ai fondi strutturali.

li 2000-2006, che costituiscono l'ultima occasione utile per l'entità delle risorse a disposizione, che non può essere mancata.

Il provvedimento legislativo tende giustamente anche a rafforzare le competenze tecniche e le potenzialità operative delle amministrazioni responsabili dei programmi di intervento, al fine di accelerare la realizzazione delle opere ed evitare la dispersione delle risorse. Viene prevista, tra l'altro, un'unità tecnica presso il CIPE per la finanza di progetto (*project financing*), quale organo di supporto e di consulenza della pubblica amministrazione, allo scopo di promuovere la partecipazione del capitale privato alla realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, in relazione anche al disegno di legge *in itinere*, in discussione sempre al Senato.

Di particolare importanza riteniamo anche le disposizioni del Capo II, quelle del patto sociale in materia di occupazione e di previdenza, con le quali vengono delegate al Governo la riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, la ridefinizione dell'assetto normativo in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, il riordino degli enti pubblici di previdenza e assistenza.

Oltre all'integrazione del Fondo per l'occupazione (670 miliardi in più per il 1999), questo Capo contiene anche misure presentate dal Governo, volte a recepire parti del Patto sociale, tra cui l'obbligo di frequenza ad attività formative sino al compimento del diciottesimo anno di età, che saranno comunque oggetto di ulteriori approfondimenti attraverso l'esame degli emendamenti da noi riproposti in l'Aula.

Il collegato, infine, affronta una questione accantonata in sede di sessione di bilancio, relativa all'intervento dello Stato in caso di calamità naturali e all'estensione obbligatoria della copertura assicurativa delle polizze incendio ai rischi per i beni immobili derivanti da calamità quali terremoti, frane, maremoti, alluvioni, inondazioni, fenomeni vulcanici, eccetera.

Il testo licenziato, che delega il Governo a disciplinare in maniera organica la materia, è il risultato di un dibattito che ha visto impegnate le Commissioni lavoro, bilancio ed ambiente e costituisce un punto di mediazione e di equilibrio, faticosamente raggiunto, dopo numerose correzioni apportate al testo di partenza, che certamente subirà ulteriori ritocchi dopo la discussione in Aula.

Gli schemi dei decreti legislativi che saranno comunque sottoposti al vaglio delle Camere, oltre a prevedere misure fiscali agevolate sulle polizze assicurative, con particolare riferimento all'abitazione principale e ad attività produttive e di servizi, stabilisce limiti, modalità, criteri e parametri dell'intervento statale sia nel caso di rimborso assicurativo sia nel caso di beni immobili privi di copertura assicurativa.

L'attività emendativa del Gruppo Comunista è consistita anzitutto nell'introdurre nella normativa quei principi di solidarietà cui deve essere ispirato l'intervento, in relazione anzitutto alle condizioni economiche dei soggetti danneggiati, ai loro livelli di reddito, ed essenzialmente a stabilire al più basso livello possibile il premio assicurativo, con particolare riferimento alla proprietà della prima casa di abitazione. L'entità del

premio, infatti, potrebbe essere proibitiva in relazione alle aree più a rischio, mentre potrebbe risultare minima in caso di estensione capillare della polizza antincendio, ove siano affermati i principî della generalità e della solidarietà.

Comunque, il testo normativo, accogliendo la sostanza e la *ratio* degli emendamenti presentati, stabilisce che l'aumento del costo connesso all'estensione ai rischi da calamità naturale non sia comunque superiore al 50 per cento del premio della polizza incendio. La scelta di partire dall'assicurazione antincendio è stata giustificata sulla base di numerosi precedenti e comunque essa si fonda sulla rilevanza del dato relativo alle polizze, che coprono attualmente il 20 per cento degli immobili, tra quelli abitativi e quelli destinati ad attività produttive.

La delega al Governo in materia, una volta approvata, susciterà – a nostro avviso – senz'altro un dibattito, anche al di fuori delle Aule parlamentari, stante la delicatezza della materia per l'altissima vulnerabilità del nostro territorio.

Va da sé che tutto ciò che riguarda la ricostruzione del patrimonio pubblico, e in particolare delle infrastrutture (strade, ponti, acquedotti, scuole e ospedali), non può che essere a carico del bilancio pubblico. Sinora i costi delle calamità naturali sono sempre ricaduti sul bilancio statale, e cioè sulla generalità dei cittadini attraverso il prelievo fiscale (addizionali IRPEF, contributi straordinari, eccetera). Come provvedere, alla luce degli impegni assunti dallo Stato negli ultimi 30 anni (dal Belice alla Campania, al Piemonte, all'Umbria e alle Marche), a ristorare i danni subiti dai beni immobili di proprietà privata, anche attraverso misure parafiscali obbligatorie, senza attendere per decenni provvedimenti risarcitori parziali ed aleatori, e comunque sempre eventuali, in linea di principio?

Il quadro normativo delineato nel collegato tende ad una soluzione che, nel tutelare le fasce di popolazione più deboli, può rappresentare il superamento di errori e discriminazioni del passato, ma può anche determinare la possibilità di destinare maggiori risorse dello Stato alla prevenzione dei danni ed alla protezione civile.

La parola è ora, quindi, all'Assemblea ed i senatori del partito dei Comunisti Italiani opereranno per rendere tali disposizioni ancora più rispondenti alle esigenze rappresentate nei lavori delle Commissioni. (*Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto e dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad uno strumento che, nato per alleggerire e per rendere più trasparente il complesso della manovra finanziaria relativa al 1999, ha finito per diventare, via via, esso stesso, quasi una nuova finanziaria, quasi un nuovo provvedimento contenitore, il che la dice lunga sul rigore degli impegni assunti da questa maggioranza.

Un testo, trasmesso originariamente con 22 articoli, arriva oggi all'esame dell'Assemblea con 53 articoli: diciamo che è un nuovo testo.

Ci fa piacere che il collega Morando abbia rimarcato il fatto che da parte dell'opposizione non sia stata praticata alcuna attività dilatoria o ostruzionistica, ma non vorrei che questa correttezza e questo rigore istituzionale, a cui il mio partito e l'intero Polo si sono ispirati, fosse scambiato per arrendevolezza o poca convinzione nello scontro dialettico fra maggioranza e opposizione.

C'è una seconda valutazione che voglio consegnare all'Assemblea. Nei 53 articoli, di cui si compone il provvedimento in esame, sono previsti uno o più decreti legislativi in ben 11 articoli. La Corte costituzionale aveva messo il morso al continuo ricorso ai decreti-legge da parte del Governo: il risultato di quel rimbrotto e di quell'autorevole richiamo è stato il debordante utilizzo della decretazione legislativa, che di fatto viene a svilire e quasi a svuotare, proprio per il continuo e costante ricorso ad essa, il ruolo del Parlamento.

Sappiamo che l'Esecutivo deve poter esercitare una funzione di guida e di governo – non è in discussione questa prerogativa – ma la classica divisione dei poteri deve essere rispettata. Siamo consapevoli dei limiti che gravano sul funzionamento del nostro sistema istituzionale, soprattutto se messo alla prova con la sfida posta dal maggioritario. L'esperienza passata ha messo in evidenza come il nostro sistema fosse strutturalmente consociativo, nel senso che il Governo non gode di quei poteri necessari per governare, mentre l'opposizione non dispone di analoghi poteri per controllare. A queste insufficienze, a queste anomalie del passato si è risposto con accordi sotterranei, ci si è attestati su un metodo che è stato all'origine del degrado del funzionamento delle nostre istituzioni.

Ora, aderendo alla logica bipolare, noi abbiamo rifiutato questa pratica, ma abbiamo il fondato sospetto, quasi la prova, che questa nostra attestazione leale e rigorosa sul metodo dell'alternanza venga interpretata come arrendevolezza, come accettazione supina dello strapotere debordante della maggioranza. Questo francamente non lo possiamo accettare, non perché il nostro orgoglio risulti ferito quanto perché, continuando in questo modo, si arrecherebbe una ferita grave alla nostra democrazia, al funzionamento del nostro sistema.

A dicembre, il Governo ha sottoscritto il rinnovo del Patto sociale, senza che il Parlamento fosse chiamato preventivamente a fissarne gli obiettivi e le linee guida. Oggi, ci troviamo di fronte un nuovo provvedimento e siamo chiamati ad approvare 11 articoli che prevedono ampie deleghe, molte delle quali ci sono state presentate in Commissione, dandoci, sì, la possibilità di presentare subemendamenti, ma di fatto non consentendo all'opposizione di svolgere il suo ruolo di controllo serio e meditato.

Interlocutore di questo Governo è il sindacato, in ultima istanza, e questo suona come uno schiaffo al Parlamento, al quale si chiede *a posteriori* il consenso formale. La concertazione è un metodo che può arricchire l'esplicitarsi della logica democratica, ma dobbiamo essere consa-

pevoli che la sovranità popolare risiede ed è oggi rappresentata dal Parlamento, non può essere surrogata da questo metodo.

Questo Governo, approfittando della maggioranza in Parlamento – anche se, lo ricordo, non è maggioranza nel paese – adotta provvedimenti e prende decisioni, a volte, che si configurano come veri e propri atti di sopruso rispetto al potere che dovrebbe essere incardinato su quest’Aula. Se si pensa all’esproprio di vere e proprie riforme economico-sociali, quali l’elevazione dell’obbligo scolastico a 16 anni, quali l’esproprio delle competenze in materia di formazione professionale che la Costituzione assegna alle regioni, dobbiamo convenire che siamo di fronte ad una continua decretazione legislativa che non può vederci concordi. Nella materia che ho appena citato – vale a dire l’elevazione dell’obbligo scolastico – alla formazione professionale non viene affidato quel ruolo che noi chiediamo, ma gli viene affidato un ruolo subalterno, si mantiene una visione «scuolacentrica», non riconoscendo l’autorevolezza e la dignità che la formazione professionale potrebbe svolgere nel percorso formativo. Per noi questo non è condivisibile e il fatto che sia demandato con delega al Governo di legiferare in materia ci vede profondamente preoccupati.

Stamani, nella sua introduzione, il relatore Morando ci richiamava al nuovo quadro che l’Euro ci impone. L’entrata nella prima fase dell’Euro impone, sì, radicali innovazioni, impone di lavorare per un forte cambiamento. Aderendo all’Unione monetaria, gli Stati membri hanno rinunciato al cambio e ad una politica monetaria autonoma e pertanto la politica di bilancio resta l’unico strumento di politica economica per la correzione delle tendenze spontanee dell’economia.

Precedentemente, quando vi era la possibilità di agire sulla leva della politica monetaria, potevamo contare su strumenti che hanno consentito al paese di crescere, quali l’utilizzo della svalutazione monetaria, l’innalzamento del debito pubblico e l’uso discrezionale dei tassi di interesse; nell’Europa dell’Euro queste tre leve provocherebbero invece effetti negativi nei paesi membri, per cui sono state rigidamente sottoposte a controllo.

Per il successo dell’Unione si è ritenuto particolarmente importante, quindi, evitare che lo squilibrio delle finanze pubbliche di un singolo paese esercitasse effetti negativi sugli altri Stati membri e sulla credibilità antinflazionistica della politica monetaria comune.

Si è intervenuti con un patto di stabilità per disciplinare queste regole e in tale patto – lo ricordo – sono contenute alcune indicazioni importanti, quali una politica di bilancio vicina al pareggio o in *surplus* ed una certa prudenza fiscale, e si sovverte anche la prassi che prevedeva che gli investimenti potessero essere finanziati con il ricorso all’indebitamento e quindi anche per l’indebitamento si deve pensare che la relativa copertura deve trovare la giusta compensazione nelle entrate fiscali. È questo un passaggio importante, che ribalta quel trasferimento intergenerazionale che aveva caratterizzato la politica fiscale in Italia, soprattutto attraverso le spese del *welfare State*, vale a dire attraverso il trasferimento alle generazioni più giovani dell’onere del debito contratto per la generosità dei sistemi previdenziali ed assistenziali.

Ebbene, di fronte a queste nuove linee di lavoro dove dobbiamo andare? Come dovrebbe svolgersi l'azione di governo per procurare nuovo benessere e sviluppo, per dare una prospettiva di speranza ai giovani, per far crescere l'Italia in sede internazionale garantendole un maggior ruolo in termini di competizione con le altre economie? Dobbiamo lavorare sulla politica di bilancio e sulla sua flessibilità; dobbiamo lavorare aumentando la crescita del prodotto interno lordo, mettendo mano al *welfare State*, quindi alle pensioni, alla sanità e ai problemi della mobilità. Dobbiamo soprattutto sforzarci di ridurre, in tempi più rapidi di quelli previsti dal Governo, il peso del fisco; dobbiamo, infine, ridurre la spesa pubblica.

Si tratta di principi ed obiettivi facili da enunciare, ma mi rendo conto che per essere realizzati richiedono politiche di grande rigore. Tuttavia, sono altrettanto consapevole che questa è l'unica strada che abbiamo di fronte.

Sulla crescita del prodotto interno lordo abbiamo avuto modo di soffermarci in sede di approvazione della manovra finanziaria nel dicembre scorso, però, dopo i dati ufficializzati nei giorni scorsi sulla modestissima crescita verificatasi nel 1998, dobbiamo pur fare qualche riflessione sull'andamento della crescita e dello sviluppo del nostro paese!

Nel 1998 l'economia italiana ha smesso di crescere, è crollato il settore dell'*export*, la domanda interna è diminuita e non c'è stata una corretta politica di investimenti.

Vincere la battaglia dei conti pubblici, dunque, come enfaticamente questo Governo è attestato a dimostrare, non è sufficiente; la scommessa per essere competitivi si chiama invece risanamento strutturale della finanza pubblica italiana. Infatti, la competitività di un paese - questo è stato rimarcato anche dall'OCSE - è rappresentata dalla misura in cui esso è capace, in un contesto di mercato libero e leale, di produrre beni e servizi vendibili sui mercati internazionali, mantenendo ed accrescendo al tempo stesso il reddito reale dei suoi cittadini nel lungo periodo.

Nella nostra economia, però, i redditi non crescono, non cresce il numero dei posti di lavoro e l'unico dato in aumento è quello relativo alle tasse. Questo francamente non si può accettare.

Per invertire il *trend* della crescita del PIL, è necessaria un'inversione di tendenza nella politica degli investimenti; ci vuole l'aumento di un punto del prodotto interno lordo negli investimenti, cioè circa 20.000 miliardi, parte dei quali deve essere messa a disposizione dall'ente pubblico e parte dai privati; ma perché i privati possano mettere a disposizione una mole di risorse così rilevante c'è bisogno che essi sappiano di poter produrre ricchezza e quindi è necessaria una riduzione della pressione fiscale che oggi, invece, funge da deterrente alla volontà di impiego.

Occorre dunque operare a tutto campo, diminuendo la spesa corrente e la spesa sociale, diminuendo le tasse ed introducendo, in maniera coraggiosa, elementi di flessibilità nel mondo del lavoro ed elementi di efficienza nella pubblica amministrazione più forti rispetto a quelli indi-

viduati dal ministro Bassanini e dalle sue riforme, accelerando l'iter di tutte le norme che consentono lo snellimento delle procedure.

È anche necessario un rilancio dei consumi, attraverso la creazione di nuova fiducia. Su questo aspetto, probabilmente, si è traccheggiato fin troppo.

Un interrogativo da questo punto di vista è per noi doveroso. Era forse preferibile uno *shock* e da lì ripartire, piuttosto che una politica, come quella attuata in questi anni, delle piccole medicine che hanno lasciato l'ammalato afflitto dagli stessi problemi? Era meglio una riduzione forte, su cui il cittadino avrebbe potuto costruire le proprie aspettative in maniera più certa, rispetto invece al navigare nella perenne incertezza, nel perenne dubbio, come si è fatto in questi anni?

Sono interrogativi che ci poniamo *a posteriori* ma sui quali, probabilmente, è d'obbligo riflettere seriamente.

Dobbiamo prevedere una riduzione della spesa pubblica che, nei primi decenni del dopoguerra, è stata il motore dello sviluppo ma che poi, ad un certo punto, ha superato il limite del tollerabile, anche perché è stata utilizzata male. Infatti, se oggi siamo in presenza di una pubblica amministrazione che accusiamo per le sue disfunzioni, se disponiamo di una rete di trasporti che riconosciamo essere inefficiente, se siamo in presenza di uno Stato che viene riconosciuto essere troppo generoso, probabilmente è perché nel passato la spesa pubblica è stata utilizzata male.

La normazione e l'attuazione dello Stato sociale sono sfociate in degenerazioni: si è concessa la pensione piuttosto che l'indennità di disoccupazione; si sono dati assegni di accompagnamento che prescindevano dai limiti di reddito; il sistema pensionistico si basava su promesse che lo stesso non era in grado di soddisfare, basti pensare che l'età pensionabile di tutti i paesi occidentali era più alta della nostra, e che l'aliquota di rendimento era più alta in Italia rispetto al resto d'Europa. Ora con la riforma Dini si è corsi ai ripari, ma il percorso di rientro è troppo lento, soprattutto se posto in relazione al fatto che la base occupazionale che reggeva il sistema è andata diminuendo a fronte di un aumento della fascia di popolazione della cosiddetta terza età.

Allora, dobbiamo dire che c'era bisogno di interventi più incisivi e il provvedimento oggi al nostro esame, da questo punto di vista, non risponde alle attese del mondo economico e sociale. Cito solo alcuni dati relativi al 1998. La ripresa degli investimenti, avviatasi nella primavera del 1997, si è di nuovo arenata nel 1998. La produzione industriale è risultata sostanzialmente stazionaria per gran parte dell'anno: secondo stime ormai non più preliminari ma già consolidate nel mese di gennaio l'indice è rimasto sui livelli di dodici mesi prima. Le aspettative di ordini per le imprese sono state in costante diminuzione per gran parte del 1998. Il tasso di disoccupazione è marginalmente diminuito nel Centro-Nord al 7,6 per cento rispetto al 7,7 per cento dell'ottobre del 1997, ma purtroppo è aumentato ancora nel Mezzogiorno, passando dal 22,6 per cento al 23,2 per cento delle forze di lavoro. In quest'area, inoltre, risulta sempre più elevato il tasso di disoccupazione giovanile.

Sono dati che, senza voler allarmare alcuno, dimostrano come serva un radicale cambiamento nella politica economica, cosa che questo provvedimento non consente. Le misure proposte rimangono deboli, non si individuano con coraggio le fonti di nuovi massicci investimenti, che costituiscono la risposta obbligata per uscire dallo stato di stagnazione in cui siamo piombati. Abbiamo il fondato dubbio – anzi, quasi la convinzione – che anche il contributo di solidarietà richiesto per far fronte alle grandi calamità naturali non sia altro che uno strumento per cercare nuove fonti di finanziamento. Se ciò avverrà – e certamente sarà così – saremo stati un'altra volta testimoni dell'ennesima tassa che questa maggioranza ha imposto.

In conclusione non si presentano proposte credibili e forti in tema di flessibilità. Ci sono, sì, delle proposte che cercano di introdurre qualche cambiamento, ma francamente queste sono inadeguate rispetto all'esigenza del grande cambiamento a cui invece era doveroso rispondere. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, con la legge finanziaria, che ha trovato la nostra ferma opposizione, si è introdotto, nel nostro ordinamento e – direi – addirittura nel sistema di Governo, il patto di stabilità. Con il collegato ordinamentale si realizza la seconda tappa di questo percorso, che porta al patto di stabilità e alla concertazione.

Credo che per toccare con mano il fallimento del patto sociale e l'inconsistenza della politica sui grandi temi che affliggono il paese, soprattutto sull'occupazione e sul rilancio dell'economia, basterebbe osservare quanto accade non soltanto nell'area meridionale del nostro paese, ma anche nella zona settentrionale, dove l'industrializzazione è più radicata. Basterebbe, ad esempio, per rendere attuale la nostra osservazione, guardare quello che accade in territori che fino a ieri potevano essere giudicati insospettabili dal punto di vista dei tassi occupazionali: parlo, ancor più in particolare, del triangolo di territorio che si trova fra Torino e il Canavese. Cito questa zona e cito Settimo Torinese e Ivrea, perché proprio in questi giorni l'Olivetti, che ha completamente smantellato nel passato tutto il settore dell'informatica del nostro paese, creando migliaia di disoccupati, ha deciso la scalata a Telecom dopo aver determinato una condizione drammatica nel settore occupazionale dell'informatica.

Le percentuali di disoccupazione in quest'area sono le stesse della media nazionale, anzi, ci sono punte che drammaticamente sembrano fotografare realtà come Messina o Agrigento. A Settimo Torinese il tasso di disoccupazione è del 22 per cento e in termini assoluti è identico alla percentuale di disoccupati, pari a 8.600 senza lavoro, che registra, appunto, Ivrea, dove il declino della Olivetti ha creato e sta creando danni irreparabili.

Ho fatto questi esempi perché credo che dobbiamo registrare con estrema aderenza alla realtà una condizione di disoccupazione che conti-

nua a persistere nel nostro paese e che non trova un'adeguata risposta negli strumenti che questo Governo ha messo in campo per contrastarla. Si continua cioè in una politica che è basata essenzialmente sugli incentivi alle imprese, secondo l'antica ricetta, che tutta Europa ormai riscopre fallimentare, in base alla quale, aumentando gli investimenti, si genera conseguentemente occupazione. Si tratta di un meccanismo che ha mostrato tutti i suoi limiti, e limiti che vengono riconosciuti anche da alcuni Governi di Sinistra europei, i quali hanno tentato in qualche modo di imboccare una strada diversa, hanno cioè imboccato la strada della riduzione del tempo di lavoro attraverso un duplice meccanismo: o la riduzione dell'orario settimanale o la riduzione dell'età pensionabile. Si tratta di un'impostazione che è esattamente opposta a quella che il Governo porta qui oggi a compimento, realizzando una formula, direi, assai singolare, che è quella delle pensioni integrative attraverso un meccanismo di risparmio forzoso del trattamento di fine rapporto.

È evidente che noi qui segniamo la tappa finale di un percorso che si era iniziato con la «controriforma» Dini, la quale a regime comporterà la totale cancellazione delle pensioni di anzianità perché, con il tetto pensionabile di 40 anni, nessuno dei nostri giovani, che entrano ormai nel mondo del lavoro oltre i 30 anni, sarà in grado di poter usufruire di questo trattamento pensionistico.

Allora, atto finale di una vicenda grave di smantellamento complessivo del sistema di protezione pensionistica, si creano appunto i fondi pensionistici integrativi. Dietro a questo, vi è una logica di privatizzazione su tutto il fronte e tale logica permea tutto il provvedimento oggi al nostro esame. Mi riferisco, in particolare, alla questione che riguarda l'assicurazione obbligatoria sulle calamità naturali.

Ora, credo che non possa sfuggire a nessuno che con questo provvedimento noi carichiamo sui privati e sul sistema assicurativo nel suo insieme – ma in ultima analisi, attraverso il pagamento dei premi assicurativi, essenzialmente i cittadini – un problema che dovrebbe essere invece affidato esclusivamente allo Stato. Il provvedimento in esame non solo allenterà le protezioni e i tentativi da parte dello Stato di operare una prevenzione effettiva sul territorio rispetto alle calamità naturali, ma determinerà anche una totale deresponsabilizzazione da parte dello Stato rispetto a questi eventi. È infatti assolutamente chiaro che con questo meccanismo si determinerà un onere a carico dei privati che sarà estremamente rilevante e pesante per tutte le famiglie italiane.

Dietro questa politica vi è l'abbandono del senso della cosa pubblica e dell'idea che le calamità naturali, quanto ai loro effetti devastanti, possono essere in qualche modo previste e prevenute attraverso una politica attenta di tutela ambientale e di salvaguardia del territorio. Qui si determina un meccanismo attraverso il quale le calamità naturali vengono, in qualche misura, semplicemente monetizzate; se ne fa una questione di costi per il bilancio dello Stato e tali costi vengono interamente addossati ai privati.

Il decremento – come dicevamo prima – delle pensioni ha comportato inoltre la scelta – che io giudico estremamente negativa – di imporre in qualche modo ai lavoratori dipendenti una forma di risparmio for-

zoso attraverso il versamento del trattamento di fine rapporto. Parlo di trattamento forzoso perché è del tutto evidente che il lavoratore dipendente, il quale non troverà più nel sistema previdenziale la protezione adeguata, sarà costretto ad aderire a questi fondi, contribuendo così anch'egli a un processo di rastrellamento di risorse finanziarie ingenti che andranno a loro volta a rafforzare il mercato finanziario.

Vorrei anche dire che accanto agli strumenti adottati di incentivi alle imprese (nel nostro paese gli incentivi sono stati talmente tanti e diversificati che oggi si sente addirittura la necessità di operare un riordino sistematico di tutte le forme di incentivazione alle imprese) si introduce anche il meccanismo di riassetto e di riordino degli ammortizzatori sociali. Qui si esplicita uno degli assi fondamentali della concertazione e del patto sociale, perché attraverso questa concertazione si realizza quella riforma che il Governo attuerà appunto attraverso lo strumento dei decreti legislativi e che oggi realizza attraverso le leggi delega.

Sulle leggi delega, a mio avviso, dobbiamo davvero intenderci. La legge delega è sempre uno strumento in qualche misura espropriativo del potere legislativo, ma noi dobbiamo saper leggere quali sono i processi reali che stanno dietro l'utilizzazione di tale strumento. Si cela, attraverso la delega, il riempimento del vuoto legislativo che ne consegue attraverso la concertazione. È appunto il Governo che insieme al sindacato decide le riforme e poi in qualche modo si fa dare una delega dal Parlamento per poterle sanzionare e avallare.

Ora, perché questo meccanismo della concertazione, trova la nostra ferma opposizione? Perché esso sta dentro la logica delle compatibilità: si determina cioè un meccanismo attraverso il quale viene espunto dalla contrattazione l'elemento della rivendicazione; quest'ultima scompare, nel senso che viene preventivamente smussata nella sua capacità di incidenza e viene in questo modo imbrigliata dentro la logica delle compatibilità.

Vorrei anche dire che questo provvedimento, per alcuni aspetti, determina anche delle situazioni propriamente regressive, e cioè addirittura smentisce i propositi che sono poi esplicitati nella rubrica della stessa legge, laddove, ad esempio, rispetto alla crisi che si sta manifestando oggi all'interno del Poligrafico e della Zecca dello Stato introduce una forma di finanziamento pari ad 80 miliardi, che andrà a finanziare e a legittimare lo «spezzettamento» dell'Istituto poligrafico dello Stato e della Zecca e ad avallare un processo di risanamento che oggi è già in atto e che sta determinando una condizione di allontanamento dall'occupazione grave e assai pesante per i lavoratori.

Questo, a mio avviso, la dice lunga anche sulle intenzioni del Governo rispetto ad alcuni gioielli di famiglia, perché penso che come tale debba essere definito l'Istituto poligrafico dello Stato. Cito, ad esempio, la situazione allarmante e gravissima delle Cartiere di Fabriano, con i suoi debiti ed il rischio di svendita con oltre 400 esuberi, quella dello stabilimento di Foggia, con decine di posti di lavoro a rischio e con i lavoratori già oggi in mobilitazione contro i piani aziendali; cito l'esempio della Cellulosa calabra di

Crotone, dove da mesi i lavoratori sono letteralmente parcheggiati in fabbrica senza sapere quale destino spetterà loro.

Ora, la realtà del Poligrafico dello Stato rappresenta un insediamento qualificato sia sotto il profilo delle attività produttive di tipo industriale (stampa, monete) sia sotto il profilo artistico e innovativo, con veri e propri centri di eccellenza che potrebbero essere travolti da una ristrutturazione che è pensata solo per tappare i buchi di bilancio.

Questo è un esempio che denota come questo Governo sia assolutamente privo, come dimostra ampiamente la vicenda Olivetti-Telecom, di una propria politica industriale. Avevamo rivendicato con forza che il Tesoro mantenesse una proprietà di maggioranza all'interno di Telecom, e abbiamo successivamente rivendicato con forza che in ogni caso venissero esercitati i poteri speciali conferiti dalla legge al Ministero del tesoro. Tutto questo non è stato fatto e oggi il Governo assiste impotente al più formidabile processo di scalata sul piano finanziario che sia mai stato tentato in Europa, con gravissime conseguenze sul piano occupazionale all'interno sia di Olivetti che di Telecom.

Un'ultima considerazione.

È strano l'approccio che il Governo ha adottato sulla questione del progetto di finanza: mai si è affrontato questo tema attraverso un progetto organico che cercasse di utilizzare questo strumento finalizzandolo all'utilità sociale e al benessere pubblico. Oggi si utilizza questo strumento, che non è assolutamente regolamentato, per il tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria: noi pensiamo che questa sia una scelta sbagliata, perché l'utilizzo di questo strumento determinerà una crescita esponenziale dei prezzi che porterà a negare quello che invece costituisce uno degli obiettivi, quanto meno proclamato, del progetto di finanza e cioè quello di costruire uno strumento attraverso il quale lo Stato, insieme ai privati, può realizzare grandi opere pubbliche. In realtà, si tratta di un meccanismo che viene a negare il diritto degli utenti di poter utilizzare a prezzi accessibili a tutti importanti infrastrutture pubbliche.

Per queste ragioni noi diamo un giudizio estremamente negativo su questo provvedimento. Avevamo auspicato e chiesto una svolta riformatrice autentica per affrontare i drammatici problemi del paese. Qui si inserisce soltanto un meccanismo complessivo di razionalizzazione, che non è in grado di affrontare fino in fondo questi problemi; quindi il nostro rimane un giudizio estremamente critico.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti che hanno fondamentalmente lo scopo di dimostrare che si poteva fare diversamente e si potevano affrontare questi problemi in maniera molto più incisiva, a dimostrazione del fatto che questo provvedimento non è il risultato di una scelta necessaria, ma l'esplicitazione di una politica economica da noi assolutamente non condivisa. (*Applausi del senatore Russo Spena*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, insieme con l'altro

collegato (quello fiscale), costituisce il completamento della nuova manovra finanziaria.

Le misure oggi all'esame dell'Assemblea hanno come obiettivi principali il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa dell'INAIL e dell'ENPALS. La necessità di dare qualità ed efficienza al processo di sviluppo, programmando politiche per le aree depresse e valutandone i risultati, ha suggerito di prevedere entro l'anno 2000 appositi nuclei di valutazione, che assicurano sia il monitoraggio sia la valutazione finale. È stato inoltre creato un fondo indiviso per gli investimenti pubblici, per ridare flessibilità alla spesa.

Per quanto riguarda, invece, l'apporto dei privati alla realizzazione delle infrastrutture, in particolare nelle aree del Mezzogiorno, e la possibilità di coprire gli investimenti attraverso le entrate derivanti dalla loro gestione, è determinante la capacità di progettare, soprattutto a livello di amministrazione locale, e di risolvere le tematiche tecniche, economico-finanziarie e giuridiche. A tale scopo è costituita presso il CIPE l'Unità tecnica «finanza di progetto».

Un apposito articolo è dedicato all'ammodernamento ed adeguamento dell'Autostrada del Sole nella tratta Salerno-Reggio Calabria, che deve essere valutato positivamente non solo perché risponde alle esigenze di sicurezza e di mobilità da tempo note, ma anche perché segna un'inversione di tendenza rispetto alle troppe richieste del Mezzogiorno, da tempo rimaste inevase.

Tale positiva novità è accompagnata dalla previsione di completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno introdotto da uno dei numerosi articoli che hanno integrato il testo di iniziativa governativa.

L'apporto delle Commissioni riunite bilancio e lavoro è stato notevole. Esse hanno lavorato intensamente anche sulla seconda parte del provvedimento dedicata, per l'appunto, all'attuazione del patto sociale, con particolare attenzione alla formazione.

Un altro importante gruppo di disposizioni è costituito dalla nuova disciplina dell'INAIL e dell'ENPAS per il riordino della materia previdenziale, che il Gruppo Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa avrebbe preferito fosse più completo, fino a risolvere alcune annose questioni derivanti da sperequazioni a danno di funzionari e dirigenti dello Stato e del parastato. Tale questione è oggetto di alcuni emendamenti, che ci riserviamo di illustrare. In particolare, uno all'articolo 20 dell'Atto Senato n. 3593, firmato da colleghi della maggioranza insieme a me.

Fin d'ora desidero comunque annunciare il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in primo luogo contestiamo al Governo l'adozione dello strumento della delega legislativa, essendo la stessa stata bandita dal testo del collegato per rispettare quanto approvato nella risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001. Il Governo ha pensato bene di aggirare l'impegno, inventando i collegati cosiddetti esterni, ma lo strumento della delega risulta inefficace in quanto non si provvede direttamente alla risoluzione del problema occupazionale, ma si autorizza il Governo ad emanare entro il 31 dicembre 1999 - e così sarà già trascorso un anno - una serie di norme per razionalizzare il sistema degli incentivi con l'introduzione di parametri di valutazione; mentre il collegato ordinamentale alla finanziaria in esame avrebbe dovuto rappresentare un importante provvedimento contenente norme immediatamente operative e dirette ad incrementare le opportunità di lavoro.

Di fatto, il testo presentato dal Governo contiene disposizioni assolutamente inidonee a ridurre nell'immediato il tasso di disoccupazione. In merito allo sviluppo degli investimenti, con l'articolo 1 sono istituiti sistemi di monitoraggio degli investimenti pubblici (MIP) presso le amministrazioni centrali e regionali. Ci si augura che tale nuova organizzazione non rimanga sulla carta e non costituisca solo un pretesto per elargire consulenze clientelari.

L'articolo 2 disciplina gli studi di fattibilità; al comma 4 sono attribuiti fondi per 110 miliardi a favore della Cassa depositi e prestiti per il finanziamento a fondo perduto della progettazione preliminare. Tali fondi sono destinati per il 60 per cento a favore delle aree depresse, dunque in gran parte per le zone del Mezzogiorno. In tal modo si crea la solita discriminazione tra il Nord e il Sud del paese e si penalizzano le amministrazioni promotrici di progetti da realizzare al Nord, forse più utili e meno onerosi di altri. Cosa importa dove si creano i posti di lavoro? L'importante è crearli. La vocazione di certe aree va salvaguardata e non penalizzata. Spostare le imprese dal Nord al Sud non serve a creare nuovi posti di lavoro, anzi si spendono quelle poche risorse finanziarie rimaste, mentre sarebbe invece opportuno, data l'attuale situazione di stagnazione, utilizzarle per rilanciare la produzione al Nord con più massicci investimenti, realizzando quelle infrastrutture di aree tanto necessarie. Ogni volta che si destinano risorse al Sud si teme che vengano dissolte in progetti fantasma, perché troppe volte in passato siamo stati spettatori di famosi appalti di opere pubbliche mai completate.

Anche per quanto concerne la fase di progettazione è auspicabile che il finanziamento degli studi di fattibilità sia un incentivo per la realizzazione dei progetti e non venga strumentalizzato per elargire risorse ai professionisti o alle società di progettazione.

Il testo del disegno di legge in esame contiene norme completamente estranee alla finalità del provvedimento. Il nostro Gruppo ha quindi proposto di stralciare alcuni articoli; mi riferisco ad esempio agli originari articoli 12 (sul sistema informativo unitario del personale) e 13 (sull'adeguamento dei sistemi informatici all'anno 2000), ma questa proposta non è stata accettata. Anzi, durante l'esame in Commissione, sono

stati inseriti ulteriori articoli assolutamente estranei per materia che rendono il presente disegno di legge una sorta di *omnibus*. Valgono alcuni esempi: con l'articolo 19 si stanziavano 80 miliardi annui per vent'anni (cioè 1600 miliardi complessivi) per la ristrutturazione finanziaria del Istituto poligrafico e Zecca dello Stato; con il comma 3, aggiunto all'articolo 22, si tratta del riordino fondiario; all'articolo 26 si parla dell'attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale; all'articolo 33 si dettano disposizioni in materia di assicurazione e di intervento statale per le calamità naturali; l'articolo 34, infine riguarda le norme per il mercato del gas naturale. Siamo quindi in presenza di materie nuove, introdotte da emendamenti approvati in Commissione, che non hanno inerenza con la materia degli investimenti relativi al lavoro, alla previdenza e all'occupazione.

Si chiede oggi un voto su materie che richiederebbero una trattazione approfondita a parte, e precisamente nelle rispettive Commissioni di competenza.

Analizzando il fascicolo degli emendamenti presentati per l'Aula si nota che il Governo intende arricchire il disegno di legge con ulteriori norme estranee al testo. È quindi criticabile l'intenzione del Governo di disciplinare con l'emendamento 34.0.500 la contorta materia della gestione del *post* terremoto di Napoli, inserendo non solo la sanatoria degli effetti di tutti i decreti-legge del 1996, decaduti per mancata approvazione, ma addirittura una delega legislativa per l'emanazione della disciplina e la definitiva chiusura del programma di ricostruzione, prevista dalla legge n. 219 del 1981. Questa è una materia che richiederebbe invece un'approfondita consulenza legale per i molteplici risvolti legali poco chiari. È passato più di un decennio dal bradisismo nella zona del napoletano; è stato nominato un commissario straordinario al quale sono stati attribuiti poteri e risorse per la chiusura del suddetto programma, risulta pertanto inaccettabile che la questione non sia stata ancora risolta ed è ridicolo emanare un decreto legislativo apposito.

Non è nemmeno corretto che si chieda di votare un emendamento su tale materia e in questa sede, considerato che la valutazione richiede approfonditi aggiornamenti sull'attività svolta dal commissario straordinario.

Per quanto riguarda il problema dello sviluppo e del lavoro, i provvedimenti proposti dal Governo risultano inefficaci in quanto impostati ancora sulla convinzione di poter risolvere le problematiche con l'assistenzialismo e tramite l'istituzione di organismi burocratici costosi e con impatto limitato: vedi i patti territoriali, i lavori socialmente utili, per non parlare di tutti gli organismi creati per lo sviluppo del Mezzogiorno che in tanti anni di attività hanno lasciato come eredità territori meridionali sempre più depressi e privi di infrastrutture.

Ciò dovrebbe suggerire al Governo che l'intervento per l'occupazione deve essere mirato al vero sostegno dell'apparato produttivo delle imprese già esistenti. Non solo: è impellente l'esigenza delle imprese di disporre di una legislazione più snella e meno burocratica, ma l'attenzione deve essere rivolta anche e soprattutto al controllo del territorio per difendere le imprese dalla criminalità.

In merito, vorrei leggere un articolo pubblicato su «Italia Oggi» di martedì 2 marzo, in cui si prende spunto da una lettera inviata da un lettore per evidenziare quanto sostenuto da più parti e non solo dalla Lega Nord. L'articolo, intitolato «Bassanini, meno ottimista», è molto breve e quindi lo leggo per intero: «Secondo dati statistici forniti in questi giorni, e divulgati da tutti i maggiori quotidiani nazionali, Brindisi, Napoli e Reggio Calabria si contendono la palma di città più violente d'Italia. Il Governo ancora una volta è costretto a inviare a Palermo l'esercito per fronteggiare, come succede in Albania, la criminalità comune e quella organizzata, fatto unico in un paese dell'Europa occidentale. Al Sud il tasso medio di disoccupazione è di oltre il 20 per cento, con punte del 60 in alcune province calabresi e siciliane. Tale è il disagio dei disoccupati napoletani che, sia pure come forma provocatoria di protesta, chiedono di essere trattati come extracomunitari, visto che un immigrato regolarizzato godrebbe – ed usiamo pure il condizionale – di migliore trattamento. Il CENSIS ha registrato non molto tempo fa un aumento preoccupante dei fenomeni criminosi in tutto il Sud d'Italia. Nelle pagine dei giornali si legge che un'altissima percentuale di commercianti, negozianti, imprenditori è costretta a pagare la tangente alla malavita. Alla TV di Stato un imprenditore del Nord che opera a Gioia Tauro, proprio pochi giorni fa, lamentava le latitanze delle istituzioni regionali, denunciava la pretesa del pizzo da parte della criminalità locale e, *dulcis in fundo*, la richiesta di tangenti da parte di uomini politici, se del luogo o di altra zona non si è capito chiaramente, ma poco importa. Il fatto è comunque grave ed inquietante. Le mazzette – a quanto pare – ritornano di moda, con buona pace di Mani pulite». Se quindi il problema è la criminalità, non bastano gli incentivi.

L'occupazione dei giovani è un problema correlato anche al grado di istruzione. Nel disegno di legge in esame è stato introdotto l'articolo 51 relativo all'istruzione e alla formazione tecnica superiore. Senz'altro questo rappresenta un passo in avanti ma il Governo consideri che prima di assicurare la formazione superiore deve risolvere un problema ancor più grave: offrire la possibilità a tutti i giovani che lo desiderino di accedere agli studi universitari, diventati oggi privilegio di pochi per gli elevati costi. Dobbiamo infatti considerare che una famiglia con due o tre figli difficilmente può garantire gli studi universitari a tutti.

Se il Governo non provvederà in tal senso si è legittimati a pensare che la normativa dell'articolo 51 del disegno di legge è stata introdotta proprio perché si riconosce l'impossibilità di garantire studi universitari a tutti.

Ormai facciamo parte dell'Unione europea e dobbiamo confrontare con i paesi europei il nostro grado di istruzione, il funzionamento delle scuole e delle università. Tutti noi contribuenti versiamo esose imposte affinché lo Stato ne investa una parte nell'istruzione per preparare con sufficienza la classe dirigente di domani.

Se questo Governo e i prossimi non avranno la dovuta sensibilità per affrontare questo problema, rischiamo di dover importare i laureati degli altri paesi europei, con conseguente danno per i disoccupati

italiani. Ricordiamoci che già oggi importiamo ingegneri specializzati dall'estero.

Infine, le norme di delega per la ristrutturazione dell'INAIL, in particolare per quanto riguarda le gestioni dei contributi agricoli, appaiono nebulose, in considerazione anche del fatto che ancora oggi non è stato risolto il problema dell'evasione dei contributi agricoli soprattutto al Sud. Questa problematica era stata evidenziata anche nella scorsa legislatura dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno del caporalato. L'evasione contributiva era quantificata in migliaia di miliardi di lire, ma il Governo non ha adottato alcun provvedimento per il recupero dei contributi evasi. La lotta all'evasione, soprattutto in certi settori ed aree, viene portata avanti dal Governo solo a parole.

La riforma dell'INAIL deve essere comunque inquadrata in una più ampia definizione del sistema previdenziale, non solo attuando la separazione fra previdenza ed assistenza, ma anche tenendo conto delle particolari situazioni territoriali che variano enormemente da regione a regione.

In conclusione, riteniamo questo provvedimento inefficace per gli investimenti e per lo sviluppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge al nostro esame è uno dei due provvedimenti attuativi previsti nella legge finanziaria 1998 che rappresentano, a nostro parere, i due motori per la ripresa dell'economia e soprattutto dell'occupazione.

In questi giorni l'ISTAT ha comunicato e reso pubblici i dati ufficiali relativi al 1998. La nostra economia, nel 1998, è cresciuta soltanto dell'1,4 per cento, a fronte dell'1,8 per cento previsto; il *deficit* pubblico è del 2,7 per cento, un punto in meno rispetto alle previsioni. In conclusione, i conti pubblici dell'azienda Italia vanno bene, mentre non va bene la crescita economica.

Su questo punto dobbiamo soffermarci in modo particolare, perché il provvedimento ordinamentale per il lavoro e l'occupazione e il disegno di legge sul federalismo fiscale, che esamineremo nei prossimi giorni e che è stato approvato in Commissione finanze, debbono rappresentare per questo Governo, come tra l'altro ha detto con grande chiarezza il relatore Morando, la risposta concreta ad aspettative e problemi che sono stati esposti nelle linee generali già nella finanziaria.

Vorrei partire da un dato che riguarda in particolare l'occupazione. Nel 1998, sempre secondo l'ISTAT, sarebbero stati creati altri 110.000 posti di lavoro e ne sarebbero stati tutelati 80.000. Ma poiché partiamo dal dato fondamentale della riduzione della crescita economica, parliamo delle soluzioni e delle terapie perché la crescita economica riprenda, che sappiamo (senza scomodare gli economisti come Keynes ed altri) essere diverse nei vari paesi. Ad esempio, c'è il modello irlandese, quello spagnolo e quello statunitense. Partiamo cioè dalla teoria keynesiana, secondo cui la crescita economica viene fortemente spinta dagli investi-

menti pubblici, per arrivare a quella più strettamente nordamericana di un'incidenza sui fattori di creazione di lavoro e sui meccanismi del lavoro, in particolare quello della flessibilità lavorativa.

Il dato positivo di questo provvedimento sulla prima voce relativa all'investimento pubblico è che nell'articolato viene previsto in particolare, per quanto riguarda le grandi opere, l'impegno per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Devo però dire, come presidente del mio Gruppo, che vedo troppo diluito nel tempo questo impegno, perché soltanto nel gennaio del 2000 andremo ad organizzare in via definitiva il completamento di quest'opera per gli anni successivi. Tra l'altro, quest'opera è utile per la ripresa della viabilità e dei trasporti nel Sud, è un'autostrada fondamentale nell'ambito dell'importante asse viario interappenninico, che rappresenta l'unica strada portante e per il quale - non c'è dubbio - la terza corsia rappresenta il completamento di cui ormai parliamo da decenni e di cui c'è assolutamente bisogno.

Sono previste altre opere, come la Pedemontana, mentre manca un'opera che pure faceva parte degli accordi di programma nel momento in cui è nato il Governo D'Alema: mi riferisco alla grande opera del ponte sullo Stretto di Messina. Rispetto a tale opera, di cui ormai da anni si parla e per la quale è stato creato un consorzio, noi, indipendentemente dalle diverse posizioni che hanno assunto le forze politiche, dobbiamo con coraggio, tramite questo Governo, rispetto a una regione importante per il nostro paese, dire se quest'opera vogliamo o meno realizzarla. Noi abbiamo sottoscritto, come UDR, quegli accordi di Governo in cui abbiamo inserito il ponte sullo Stretto di Messina; per cui riteniamo che questo Governo debba riprendere quell'impegno che era nel suo programma.

Una nota positiva per quanto riguarda l'articolo 1 di questo collegato è rappresentata dal sistema di monitoraggio ivi previsto, anche se mi auguro, come diceva il relatore Morando, che questo sistema di monitoraggio, che costituisce un elemento innovativo nell'ambito degli investimenti pubblici attraverso lo studio di fattibilità che viene demandato alle regioni e agli enti locali, rappresenti non più soltanto uno strumento di consulenza organizzativa o di tipo burocratico, ma rappresenti realmente quello strumento che lo stesso onorevole D'Alema ha definito, nel momento in cui ha esposto in quest'Aula il patto sociale, come uno strumento di verifica concreta dello stato delle opere pubbliche nonché di capacità di sostituirsi ad enti locali che eventualmente non siano adempienti, per evitare quanto purtroppo si sta verificando rispetto al provvedimento definito sblocca-cantieri, nel senso che i cantieri in termini teorici sarebbero sbloccati, però il numero degli stessi che finora è partito è ancora inferiore alle aspettative che pure si erano create rispetto a quello stesso provvedimento sul quale in questo Parlamento avevamo lavorato.

Quindi sull'articolo 1 e sugli articoli che riguardano opere pubbliche esprimo da parte del mio Gruppo sostegno ma anche grande attenzione critica rispetto ai tempi ed alle modalità.

Noi ci aspettiamo, soprattutto per quanto riguarda i decreti legislativi previsti per ognuno di questi articoli, che i tempi vengano rispettati e

saremo vigili come Gruppo perché si diano risposte concrete, in quanto non c'è dubbio che se vogliamo aumentare quell'1,4 per cento della crescita economica, l'investimento pubblico, la ripresa dell'impegno sulle grandi opere rappresenta forse l'obiettivo principale su cui questo Governo deve assolutamente lavorare.

Secondo argomento altrettanto importante. Questo articolato, che qualche collega ha definito *omnibus* perché vi è di tutto, nello stesso tempo potrebbe recare anche un qualcosa di più; noi l'abbiamo esaminato in modo corretto ma anche con un atteggiamento molto critico. Condividiamo l'impostazione che è stata data sulla necessità di intervenire in agricoltura; per la prima volta vi è all'interno di questo articolato la previsione di un censimento in un settore che spesso è stato lasciato all'approssimazione, sul quale siamo intervenuti anche con la finanziaria con i contratti di riallineamento provinciale, nel quale vi è ancora un'ampia fascia di irregolarità lavorativa, di lavoro nero, di lavoro soprattutto con utilizzo di extracomunitari, un settore nel quale non c'è dubbio che bisogna intervenire sia per quanto riguarda l'aspetto lavorativo sia per quanto riguarda questo sostegno, che in linea teorica è molto affascinante, all'agricoltura biologica. Mi auguro che non resti soltanto un'ipotesi ma rappresenti poi concretamente un modo di sviluppare l'agricoltura, rispetto al quale certamente il nostro paese, per le sue caratteristiche morfologiche, si può collocare tra i primi in Europa, onde evitare che altri paesi anche su questo tipo di sperimentazione particolare possano superarci.

Esprimo un giudizio positivo anche sulla parte del disegno di legge che riguarda l'articolato sulla metanizzazione nel Mezzogiorno. Abbiamo sperimentato in molti comuni del Sud, attraverso queste reti di metanizzazione, quanto sia utile per i cittadini, per le collettività, l'impianto di metanizzazione rispetto alla situazione esistente prima di collocare questi impianti comunali. Anche al riguardo ci auguriamo che le risorse messe a disposizione dei comuni e degli enti locali vengano utilizzate in tempi brevi perché quei comuni, quelle comunità prive di quest'opera importante per la collettività ne possano essere dotati.

Ma la norma su cui vorrei soffermarmi più a lungo è l'articolo 35, perché noi riteniamo, come Gruppo UDR, che esso rappresenti forse la disposizione più importante del collegato in esame, dal momento che a noi è caro il tema dell'occupazione (e della disoccupazione) specie nelle regioni del Sud, dove esiste un numero di disoccupati superiore a centinaia di migliaia di unità. Nella regione Campania l'ultimo censimento ha registrato 1.100.000 disoccupati, complessivamente distribuiti nelle varie province: una punta alta nella provincia di Napoli, ma centinaia di migliaia anche nelle altre province.

A proposito del tema dell'occupazione, le proposte del Governo sul sistema formativo e sulla necessità di rivedere gli ammortizzatori sociali ci trovano d'accordo se tutto ciò viene collegato ad un meccanismo estremamente semplice che riguarda l'incentivazione alle piccole e medie imprese. Noi abbiamo sollevato un problema relativo ai provvedimenti legislativi, signor Sottosegretario. Proprio qualche giorno fa è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* l'elenco di uno dei tanti provvedi-

menti di sostegno alle piccole imprese, la legge n. 215 del 1992 ed altre. Noi lamentiamo (visto che siamo portatori di un messaggio che ci viene trasmesso dalle piccole e medie imprese soprattutto nel Sud) tempi troppo lunghi tra il momento formativo dell'atto istruttorio, il momento di concessione sulla *Gazzetta Ufficiale* ed il momento reale di concessione del contributo alle piccole e medie imprese. Non solo; ci sono imprese che hanno denunciato l'impossibilità di proseguire nell'investimento perché i tempi tra le erogazioni primarie e di seconda battuta talvolta sono troppo lunghi.

Il nostro sostegno al provvedimento è pieno, ma – ripeto – su questo articolo siamo anche critici, perché se il MIP previsto dall'articolo 1 è uno strumento che realmente va ad incidere sui meccanismi passivi che noi abbiamo denunciato più volte, allora non c'è dubbio che alla fine la risposta che il Governo dovrà dare alle imprese, attraverso l'obiettivo finale della crescita economica, è un obiettivo raggiungibile.

Noi non ci iscriviamo questa volta al partito degli scettici ma a quello dei critici attivi, in applicazione del patto sociale sottoscritto per la prima volta da tutte le componenti del mondo imprenditoriale, sindacale e anche da una rappresentanza forte della Destra, che lo ha firmato ma che pochi ricordano, a dimostrazione che quando uno strumento è utile per il paese anche l'opposizione può ritenere che esso possa essere sottoscritto. La firma dell'UNCI, che è rappresentanza di Destra, costituisce un elemento di riflessione importante nel rapporto tra Governo e forze sociali.

L'articolo 35 prevede anche una forma di rivisitazione di strumenti certamente utili specie al Sud: gli ammortizzatori sociali. Noi sappiamo, soprattutto in Campania, in Basilicata, in Calabria, in regioni dove la disoccupazione è alta, quanto abbiano tamponato gli strumenti dei lavori socialmente utili, della Cassa integrazione guadagni, della mobilità lunga, ma non è questa la risposta all'occupazione che noi vorremo dare. Questa è purtroppo la conferma che la disoccupazione in alcune aree viene sostenuta attraverso uno strumento economico pubblico, che con i lavoratori socialmente utili ha consentito di non erogare somme senza un loro impegno, perché impegnati in lavori di pubblica utilità. Non c'è dubbio, però, che bisogna ritornare su questo strumento per una revisione importante, affinché si riprenda il rapporto corresponsione di benefici economici-rendimento lavorativo all'interno di una collettività.

L'articolo 39, poiché riteniamo sia corretto rivitalizzare tutto ciò che si muove all'interno degli enti previdenziali, nel caso specifico dell'INAIL, ha previsto la revisione di tariffe e premi integrativi. Abbiamo dichiarato più volte che l'INAIL rappresenta per noi un importante istituto di riferimento di tutela della sicurezza negli ambienti di lavoro dagli infortuni e dalle malattie professionali.

L'articolo 41 è invece il risultato di un lavoro che abbiamo fatto con il collega Athos De Luca nella Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali, che trasferisce in questo provvedimento l'atto finale di tale Commissione inerente il riordino degli enti previdenziali. C'è un percorso, che parte a decorrere da dodici mesi dall'entrata in vigore di questo provvedimento, che dovrebbe portare ad una revisione e

ad un riordino degli undici enti pubblici che in questo momento hanno necessità di un accorpamento.

Anche su questo vogliamo dire che siamo favorevoli ad arrivare ai tre grandi enti: l'ente di tutela per le malattie e gli infortuni; l'ente, come l'INPS, che deve garantire il *welfare State*, lo Stato sociale, la previdenza e tutto ciò che è previsto in un paese civile, e l'INPDAP. Quest'ultimo ente rimane con una sua caratteristica di riferimento nella pubblica dipendenza e che peraltro ha una dotazione immobiliare di oltre 50.000 immobili, a dimostrazione di una scelta di patrimonio che tutela quel tipo di utenza, anche, se come relatore sul provvedimento relativo all'INPDAP, ho avanzato una serie di notevoli critiche sulla gestione e sull'attività di questo ente.

A proposito degli enti, mi vorrei soffermare su una parte dell'articolo 41 che riguarda la gestione dei consigli di amministrazione e il rapporto con i Comitati di indirizzo e di controllo (CIV). Sono stati questi momenti di grande scontro, talvolta di confronto anche duro tra i componenti dei consigli di amministrazione, le presidenze degli enti e i CIV. Noi abbiamo ribadito, come forza politica, all'interno di questa Commissione che entrambe le strutture debbano avere compiti differenziati: l'una, il consiglio di amministrazione, di gestione di responsabilità, l'altra di rappresentanza di coloro che versano i contributi in questi enti; una rappresentanza quindi sindacale di coloro che nel CIV devono tutelare gli interessi di coloro che contribuiscono alla formazione del patrimonio di quell'ente.

Noi rimaniamo fermi su questo concetto di una differenza che va codificata in modo estremamente chiaro e ci auguriamo che nel momento in cui verrà fatto, attraverso l'esercizio della delega, il riordino degli enti previdenziali si possa tranquillamente arrivare ad una soluzione per evitare conflitti o quant'altro abbiamo evidenziato in questa Commissione.

Altro problema è quello relativo all'articolo 33, che ha registrato un momento di dibattito forte, cioè quello relativo all'assicurazione sulle calamità naturali. Noi abbiamo espresso in Commissione anche delle perplessità, perché non c'è dubbio che l'estensione obbligatoria della tutela ad aree che possono essere oggetto di calamità naturale con un carico sul privato di tutto ciò che dovrebbe verificarsi in una certa area è un segno di grande civiltà dal punto di vista dell'obiettivo che si vuole raggiungere, cioè quello di evitare che lo Stato si faccia carico di ogni onere in casi di calamità, ma di evitare anche che i privati possano non essere risarciti per danni che hanno subito in conseguenza di calamità naturali.

È un articolo che è stato molto dibattuto e che poi è stato completamente riscritto (era previsto nella finanziaria ed è stato poi spostato all'interno di questo collegato nel corso dell'esame delle Commissioni riunite 5ª e 11ª). Noi abbiamo approvato il testo finale, perché riteniamo sia un testo di equilibrio tra l'esigenza della tutela pubblica ed anche la necessità per il privato di dover contribuire al mantenimento della sicurezza del proprio bene.

In conclusione, l'UDR voterà a favore di questo provvedimento ed esamineremo attentamente tutti gli articoli e gli emendamenti che sono stati presentati. Saremo vigili; lo diremo domani anche in un incontro con i Ministri, nella nostra qualità di Capigruppo, insieme agli altri Capigruppo di maggioranza, perché questo strumento diventi operativo in tempi brevi, ma soprattutto riesca a dare risposta a quanto previsto nell'articolo 35 sull'occupazione e soprattutto una risposta alle regioni del Sud.

Ci auguriamo che questo strumento sia veloce. L'UDR lo sosterrà come con lealtà sostiene questo Governo e questa maggioranza. Ci auguriamo che i Ministeri interessati diano risposta di altrettanta franchezza e celerità per dare a questo provvedimento momenti attuativi rapidi. *(Applausi dal Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e dai senatori Morando e Carcarino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signora Presidente, colleghi, quando abbiamo cominciato ad affrontare questo disegno di legge, che in maniera un po' altisonante si chiama collegato ordinamentale e che reca nel titolo «Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione (...), nonché disposizioni in materia previdenziale» la situazione economica era assolutamente negativa.

Ci sforzammo, allora, di individuare alcune delle gravi ed insoddisfacenti risposte che il Governo dava alla situazione economica e non fummo ascoltati. Ricordo che le parole magiche di quei giorni erano «nuova programmazione» e «concertazione». Eravamo stati facilissimi profeti in quel momento, ma purtroppo non siamo contenti di questo, perché evidentemente avevamo individuato alcuni grandi momenti difficili nell'economia della nazione e nel benessere degli italiani.

Per questo oggi affrontiamo nuovamente questo provvedimento, persuasi ancor più che avevamo ragione, ma purtroppo ancor pessimisti, se è possibile dire: siamo convinti che si vada di male in peggio!

Sul piano generale devo preliminarmente ringraziare il relatore per due questioni: innanzi tutto, per la puntualità della sua relazione, che ci consente di affrontare nel merito i problemi, ed inoltre per la difesa del Parlamento contenuta nella sua relazione perché – vivaddio! – questo Governo (dobbiamo dirlo, finalmente!) la deve smettere di presentare la maggior parte, la gran parte degli emendamenti ad *iter* iniziato anzi, talvolta, in seconda lettura; la deve smettere di riversare agli occhi dei cittadini italiani le proprie inefficienze sul Parlamento. Perché – vivaddio! – è giusto che la stampa prenda in esame esattamente la quantità di emendamenti che il Governo inserisce in prima o addirittura in seconda lettura per capire se il Parlamento fa il suo dovere. Lo fa, naturalmente, nell'alternatività delle posizioni, nella dialettica evidente tra maggioranza e opposizione, ma lo fa fino in fondo.

Come opposizione apprezziamo questi aspetti della relazione, ma il nostro dissenso rimane (per le ragioni che in linea generale ho tratteggiato prima) assolutamente grande nei confronti della relazione.

Innanzitutto, questa volta non mi addentrerò nei vari articoli, perché credo che siano stati attentamente presi in esame in Commissione. Purtroppo, tutta la prima parte sicuramente non favorirà gli investimenti. La rubrica dell'articolo 1 recita «Costituzione di unità tecniche di supporto» e quella dell'articolo 2 «Studi di fattibilità delle amministrazioni pubbliche e progettazione preliminare»; infine, in tutte le altre norme vi è l'istituzione di nuovi organismi, di nuovi comitati che già di per sé sono farraginosi, rendono gli *iter* burocratici più difficili e dunque gli investimenti vengono sempre più ostacolati invece che agevolati.

Ma soprattutto (mi si consenta la battuta, ma l'ironia è fortemente pesante) oltre che inefficienti, queste strutture di supporto sono proprio «asine», e il riferimento è molto preciso. Cito testualmente: c'è un istituto che si chiama ISCO (e che adesso è addirittura stato appesantito, perché è diventato più grande), un istituto di ricerca e di supporto al Governo, il quale nel mese di luglio 1998 nel rapporto – cito testualmente – così diceva: «L'esercizio di previsione macroeconomica condotta dall'ISCO per il biennio 1998-1999 prospetta come scenario più probabile il ritorno dell'economia italiana su un sentiero di crescita relativamente sostenuta già a partire dalla seconda parte dell'anno. Ciò conduce a confermare la prospettiva di un progressivo rafforzamento dello sviluppo nel corso del biennio, con un incremento del PIL pari al 2,2 per cento quest'anno e al 2,7 per cento nel 1999». Fate subito a liberare spesa pubblica per gli investimenti: licenziate in tronco tutti questi, chiudetelo questo istituto!

Che il Governo, nell'autocelebrazione di sé, nel Documento di programmazione economico-finanziaria dice che si cresce del 2,5 per cento e poi si arriva all'1,4 per cento lo posso capire ma non giustificare (perché un Governo che sbaglia di grosso in altri tempi si sarebbe dovuto dimettere e oggi farebbe bene a farlo), ma che lo facciano questi istituti di supporto è gravissimo. Questi signori ricercatori, mentre già l'economia andava giù, dicevano – naturalmente con grafici, con tabelle, con un supporto tecnico straordinario – il contrario di quello che stava accadendo. Liberare l'Italia di costoro! Veramente fareste un grande piacere alla nazione e sarebbe un sollievo, perché considerando i parecchi soldi che si spendono per questo, aggiunti a tutte le altre unità tecniche di supporto e di progettazione che prevedete nei primi 10 articoli del provvedimento al nostro esame, sicuramente si libererebbero quattrini per gli investimenti.

Che dire poi delle altre parti della normativa?

Oltre, in realtà, non alla liberazione degli investimenti ma a tutta una serie di provvedimenti che servono a coprire una serie di buchi gravi, come quelli del Poligrafico e della Zecca dello Stato, ad altri provvedimenti che riprendono addirittura la commissione per l'intervento della Sir, eccetera, che non c'entrano con gli investimenti, vi è da dire che le misure che in qualche modo tentano di riformare gli ammortizzatori sociali e di riproporre una visione migliore dei lavoratori socialmente utili

sicuramente non costituiscono stimolo per ciò di cui l'Italia ha bisogno: occupazione produttiva, occupazione nei sistemi che rendono più competitivo il nostro paese, che gli danno più forza in Europa. E badate che ormai questa è una necessità stringente. Nei pochi mesi che vanno da gennaio ad oggi l'Euro continua a svalutarsi continuamente nei confronti del dollaro. Si temeva – o si apprezzava, a seconda degli schieramenti – il contrario, cioè un Euro forte; invece esso si svaluta in continuazione ed ormai la stessa diminuzione dei tassi d'interesse ha mostrato che – come si dice in economia – «il cavallo non beve più», cioè vi è bisogno di una spinta totalmente diversa che liberi le energie produttive del paese, che dia flessibilità, relatore Morando, ma quella vera. Io so bene le critiche che si fanno sulla flessibilità cosiddetta selvaggia, ma vivaddio!

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, le posso chiedere la cortesia di lasciare fuori dalle riflessioni di quest'Aula Dio, al di là delle opinioni che ognuno di noi ne ha? Credo che si possa occupare di cose più importanti. È la terza volta che lo ripete, capisco che è un intercalare, però garbatamente le chiederei di farne a meno.

AZZOLLINI. Signora Presidente, accolgo senza dubbio la sua richiesta e le chiedo scusa.

Detto questo, il problema esiste ed è serio. La flessibilità viene da voi non seriamente incentivata; al contrario, agli imprenditori si continua a dare un clima di sfiducia nel complesso, quando la fiducia è ciò che realmente li fa investire. Questo è il problema vero e non basteranno certo alcune misure, peraltro già esistenti, come quella degli sgravi contributivi per i nuovi assunti, a creare quel quadro di fiducia e quel quadro complessivo di certezze che consentono l'investimento.

Ma non solo. È di questi giorni un colpo decisivo che vale dieci di questi provvedimenti che stiamo approvando, anzi, che volete approvare: mi riferisco all'inibizione totale dei fondi per la legge n. 488 che rappresentava l'unica normativa con procedure certe, trasparenti, automatiche; ebbene, nel giro di due anni, proprio perché funzionava, questa legge non ha più soldi. Ciò significa che non riuscite a dirigere i fondi verso investimenti certi, immediatamente disponibili e che creano occupazione.

MORANDO, *relatore*. Se si esauriscono i fondi, significa che li spendiamo!

AZZOLLINI. No, senatore Morando, significa che sono troppo pochi. Capisco l'abilità dialettica del relatore, ma ritengo che egli comprenda anche le mie osservazioni! Quei fondi – ripeto – sono troppo pochi perché sapevamo a dicembre del 1998 che non sarebbero bastati nemmeno per quanto previsto in passato per le imprese. Oggi non ci sono più fondi per il 1999, mentre il 65 per cento dei progetti non sono stati finanziati, progetti che secondo le graduatorie ne avevano invece diritto.

Questo è il problema: cosa accade per gli investimenti immediatamente disponibili assoggettati anche a criteri precisi per la nuova occupazione in termini di garanzie per i nuovi occupati, perché questa è una delle condizioni che le imprese in quel caso devono ottemperare?

Ripeto, la legge n. 488 non c'è più nei fatti, non ci sarà più per il 1999, nè c'è stata per lo scorso 1998, dal momento che ha avuto una erogazione assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze già concretamente manifestate.

È in questo – e mi avvio a concludere – la diversità profonda delle nostre concezioni! Noi avremmo sicuramente favorito queste forme automatiche, dirette e con precise forme di verifica neanche costose per lo Stato. Infatti – come è noto – in questi casi ai collaudi provvedono le istituzioni private, cioè le banche, e quindi lo Stato non ha costi a tale proposito.

Ribadisco quindi che noi avremmo favorito queste forme, voi no: voi favorite il contrario. Anche per quanto riguarda la fiscalità, è pur vero che di tanto in tanto riuscite a dirci che è diminuita la pressione tributaria, ma va considerato che innanzitutto è diminuita per la restituzione dell'eurotassa e per la imposta sostitutiva sugli interessi, ma – vivaddio! – stanno per entrare gli studi di settore che costituiscono sicuramente – è ormai accertato, solo la misura è in discussione – un aggravio per le piccole e medie imprese che si vedono imporre, così come vostro costume, un carico fiscale superiore che provvede a compensare il virtuale alleggerimento che hanno avuto; queste sono le difficoltà che pagano!

Infine, non so da dove il senatore Morando abbia dedotto questo aumento delle unità di occupati, non so se sia aumentato il volume dell'occupazione o se ci siano nuovi posti al contrario di altri...

MORANDO, *relatore*. Li ho presi dai dati ufficiali dell'ISTAT, quelli che abbiamo presentato alla Commissione europea.

AZZOLLINI. Bene, allora se li ha presi dai dati dell'ISTAT, di certo saprà che sempre da dati forniti dall'ISTAT risulta che gli occupati sono sicuramente calati nella grande industria ed il calo è di gran lunga superiore se si tiene conto della cassa integrazione. Ciò significa ancora che solo le piccole e medie imprese...

MORANDO, *relatore*. E certo!

AZZOLLINI... costituiscono un fattore ed un volano per lo sviluppo. Ebbene, si tratta di quelle piccole e medie imprese che, come ho detto precedentemente, attraverso l'eliminazione di fatto dei sistemi di incentivazione e il nuovo aggravio fiscale che si porrà a loro carico da subito con gli studi di settore, vedranno di nuovo compressa la loro capacità di spinta allo sviluppo.

È in questo che si individua sia la vostra contraddittorietà che la ragione per cui l'Italia ormai non riesce più a crescere; al riguardo, non mi sfugge certamente che vanno considerati anche fattori internazionali

dal momento che ovviamente siamo un'economia integrata, ma vi è un dato da non trascurare: l'Italia cresce ormai a meno della metà della media dei paesi europei, che a loro volta hanno un incremento che si attesta a quasi la metà della media di crescita degli Stati Uniti. Quindi, si può dire che all'interno di un problema europeo c'è una specificità italiana che dipende da questo Governo, che se forse è riuscito a rientrare – questo lo vedremo – nei parametri di Maastricht per la finanza pubblica, ha tuttavia certamente compresso in maniera sempre più strutturale le capacità di sviluppo della nostra nazione. Si tratta di un aspetto che naturalmente ci danneggerà molto in un'Europa che come patrimonio comune e come fattore di sviluppo chiede la competitività reale.

Per questa ragione la nostra è una politica alternativa e riteniamo il disegno di legge al nostro esame assolutamente insufficiente allo scopo per cui è stato emanato: insufficiente e dannoso.

Per questo motivo, naturalmente il nostro giudizio è estremamente critico. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Turini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Morando.

MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, in primo luogo vorrei esprimere alcune osservazioni in merito allo strumento, cioè all'istituto stesso del collegato fuori sessione che, effettivamente, per la prima volta – ma questo forse non è vero – utilizziamo in questa veste molto simile a quella dei disegni di legge collegati di sessione cui ci siamo abituati nel corso di questi anni.

Credo sia da apprezzare il fatto che chi ha affrontato l'argomento in discussione, come ad esempio il senatore Mantica o il senatore Vegas, abbia convenuto sull'utilità di continuare in questa sperimentazione; ha convenuto cioè sull'utilità di un disegno di riforma della sessione di bilancio che provi a dare forza all'istituto del collegato fuori sessione cercando invece di trasformare radicalmente, o forse addirittura di eliminare il collegato di sessione che è diventato – come tutti sappiamo e cosa di cui tutti ci lamentiamo nel corso delle sessioni di bilancio – quello sì, davvero, un disegno di legge *omnibus*, essendo l'unico treno che nella legislazione italiana parte ed arriva in orario e, per questa ragione, è un treno che tutti vogliono prendere per permettere una conclusione positiva alle proprie iniziative legislative.

Dalla discussione generale svolta oggi in quest'Aula mi sembra che emerga come sostanzialmente convalidata non una linea operativa, per ora, ma un'ipotesi di riforma che è rivolta, in buona sostanza, a modificare radicalmente la sessione di bilancio, nel senso di eliminare l'esame del disegno di legge collegato di sessione e aprire e rendere più larghe le maglie della definizione del cosiddetto contenuto proprio della legge finanziaria, in maniera tale che tutte le modificazioni normative volte alla realizzazione dei saldi fissati dal DPEF possano essere contenute direttamente nella legge finanziaria senza però farla ridiventare quella legge finanziaria *omnibus* di cui il Parlamento italiano si è liberato alla fine

degli anni '70 (mi sembra nel 1978) e in modo tale da dare forza ai collegati fuori sessione come le sedi per le politiche espansive che non sono strettamente rivolte alla realizzazione dei saldi di bilancio bensì alla realizzazione della politica economica del Governo, soprattutto sul versante della sollecitazione dello sviluppo delle politiche per il rilancio dell'occupazione.

Non c'è dubbio che questa prima sperimentazione cui ci troviamo di fronte, cioè il disegno di legge in discussione, da questo punto di vista sollevi dei problemi. Penso che il senatore Mantica, così come il senatore Rossi e molti altri, in buona sostanza abbiano ragione quando affermano che se esaminiamo il titolo e poi gli articoli inseriti via via durante i lavori della Commissione – e probabilmente ne verranno inseriti di nuovi durante l'esame in Aula – possiamo constatare che effettivamente il disegno di legge in discussione può connotarsi come provvedimento *omnibus*, cosa che non è positiva.

Condivido questo giudizio e ritengo che dobbiamo essere abbastanza vigili nei lavori d'Aula per evitare che altri argomenti si aggiungano a quelli numerosissimi e disparati che abbiamo già affrontato.

Vorrei però far notare ai colleghi, ai pochissimi eroi che sono in Aula, ma speriamo anche a coloro che esamineranno i resoconti di questo dibattito la prossima settimana, quando torneranno in Senato, che questa notevole disparità di materie, che oggi troviamo all'interno del collegato, è figlia di una scelta assunta durante la discussione del collegato di sessione, cioè durante la sessione di bilancio, che è stata largamente condivisa. Abbiamo scelto, infatti, di stralciare e rinviare al collegato ordinamentale, cioè questo, tutta una serie di materie relevantissime che erano oggetto sia delle proposte originarie del Governo nel collegato di sessione (penso, per esempio, alla norma sulle assicurazioni private per le calamità naturali), sia di moltissime iniziative emendative dei parlamentari e dei Gruppi che sono state considerate degne di attenzione e tendenzialmente anche di accoglimento, ma che non si è potuto accogliere al fine di non appesantire troppo il collegato di sessione in quella sede. Abbiamo esplicitamente detto, nel corso dei lavori in Aula, che queste materie le avremmo affrontate nel collegato ordinamentale, che peraltro era già all'ordine del giorno delle Commissioni 5ª e 11ª. È ovvio che, avendo compiuto quella scelta che è stata largamente condivisa, oggi possiamo tutti convenire sul fatto che c'è un'eccessiva disparità di materie nel testo al nostro esame, ma sappiamo che questo difetto evidente è figlio di una scelta che abbiamo compiuto consapevolmente, non è figlio del caso.

Tuttavia, dobbiamo definire una salvaguardia rispetto a questo debordare dei contenuti dei collegati fuori sessione, e penso che ci sia una proposta in grado di determinarla: quella di pretendere che il contenuto dei collegati fuori sessione, cioè le misure di politica espansiva (che non possono trovare posto nel contenuto della legge finanziaria e quindi debbono essere collocate in un collegato alla finanziaria da discutere fuori sessione) debbano essere definiti puntualmente in sede di elaborazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. In sostanza, dovrebbe esserci la possibilità di vagliare le proposte, le norme

da inserire nel collegato fuori sessione, attraverso la preventiva decisione nel DPEF e nella risoluzione parlamentare che lo approva. In tal modo, secondo me, avremmo i vantaggi del lavoro più snello, più libero, che si può sviluppare attorno al collegato ordinamentale fuori sessione per la promozione e lo sviluppo, e contemporaneamente non si presenterebbero gli effetti negativi che oggi abbiamo di fronte, cioè il determinarsi di un'eccessiva disparità delle materie affrontate.

Penso quindi che la discussione che abbiamo svolto oggi, se approdasse a questa conclusione in occasione del dibattito sulla riforma della sessione di bilancio che affronteremo, come già stiamo facendo nelle Commissioni bilancio di Camera e Senato, potrebbe essere stata utile.

Vorrei ora fare alcune osservazioni che riguardano invece il merito del provvedimento, la proposta di politica economica sottesa al contenuto del provvedimento al nostro esame.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(Segue MORANDO, *relatore*). Nell'introduzione ho detto che non dobbiamo avere paura delle parole. Le due parole guida, a mio avviso, per la determinazione della politica economica del 2000, per il nostro paese e per l'Europa, sono «flessibilità» e «nuova programmazione». Il fatto che non si debba avere paura delle parole deve certamente valere per la sinistra e per il centrosinistra, ma vorrei dire ai senatori Mantica e Grillo che deve valere anche per le forze di destra, per il centrodestra. Infatti, a me pare che nei loro interventi ci sia stata la presunzione – diciamo così – del riproporsi della paura, che, è vero, la vecchia sinistra nutre da tempo e da sempre, nei confronti della parola «flessibilità» e di tutto ciò che ad essa è connesso. Ma è una paura che anche la destra (non so se quella nuova o quella vecchia, direi la destra senza troppi aggettivi) nutre da sempre e continua a nutrire, come mi sembra questo dibattito abbia dimostrato.

NOVI. Adesso la destra siete voi!

MORANDO, *relatore*. Mi scusi, senatore Novi, non credevo di offendere un senatore di destra parlando di «destra», ma evidentemente mi sono sbagliato: ho urtato la sensibilità del senatore Novi usando questo riferimento che nei Parlamenti si usa da qualche secolo per definire una certa posizione politica, peraltro degna della massima considerazione, non solo, immagino, da parte mia.

In ogni caso, dicevo che la destra nutre, a mio parere, un eccesso di timori, di titubanze, di incertezze, in buona sostanza una sorta di paura nei confronti della parola «programmazione». Paura che non è giustificata, programmazione non vuol dire pianificazione centralizzata, non

ripropone il modello delle forze che hanno fatto riferimento al comunismo ma nemmeno quello della vecchia socialdemocrazia, cioè del comando statalista: l'espressione «nuova programmazione» indica quel complesso di azioni che debbono riferirsi all'insieme delle forze sociali, considerate nella loro autonomia ma collegate in un disegno condiviso, nell'ambito di quella che viene definita «politica concertata»; un'esperienza, questa della concertazione, che il nostro paese sta compiendo da tempo. Anzi, diciamo sempre che nel nostro paese ci sono esempi da non seguire, ma nel campo delle politiche di concertazione altri paesi europei hanno formulato nei confronti dell'esperienza italiana di questi anni un giudizio positivo e si propongono esplicitamente – non lo dico io, lo dicono loro – di trasferirla anche nei loro paesi, attualizzandola e naturalmente rendendola compatibile con la loro esperienza e la loro realtà.

Dunque ho parlato di «nuova programmazione», e insisto su questa espressione, perché lo Stato è uno dei fattori decisivi, comunque lo si voglia vedere, nella determinazione della capacità competitiva di un paese, soprattutto nella nuova situazione determinata dall'adesione del nostro paese alla moneta unica. Agli operatori economici che si muovono in questo gigantesco mercato, unico per quello che riguarda l'Europa e globalizzato per quello che riguarda il mondo, essendo appunto un mercato sempre più globale, lo Stato deve garantire quello che io ho chiamato un orizzonte temporale lungo: questa è la «nuova programmazione» di cui parlo. E un orizzonte temporale lungo è quello che, nel quadro di una stabilizzazione economica, sostanzialmente realizzata in Europa ed anche in Italia nel corso di questi anni dalle politiche di risanamento, consenta agli operatori economici, alle forze sociali, ai lavoratori esattamente come alle imprese, di compiere in piena libertà e autonomia le loro scelte avendo un quadro di riferimento chiaro e, soprattutto, avendo come riferimento uno Stato che è in grado di realizzare quelle che io chiamo innovazioni ambientali, innovazioni di sistema, sul versante infrastrutturale, su quello della liberalizzazione dei mercati, su quello degli incentivi e su quello fiscale. Questi elementi compongono esattamente quella che io ho chiamato «nuova programmazione»; certo in un quadro di conferma della scelta della concertazione tra Governo e parti sociali: conferma che c'è stata attraverso la scelta decisiva della conclusione del patto del 23 dicembre dell'anno scorso.

La concertazione, ripeto, garantisce pienamente l'autonomia delle parti, le vincola, non attraverso il comando dirigistico (quello sostenuto – secondo me in passato anche con qualche fondamento – dalla vecchia sinistra), ma attraverso quel sistema di convenienze reciproche che è a fondamento esattamente del patto e della concertazione stessa. La Confindustria, i sindacati, le organizzazioni delle cooperative piuttosto che quelle del *non profit* hanno firmato quel patto perché credono di realizzare, attraverso la concertazione, le rispettive convenienze, non perché pensano di rinunciare alla loro autonomia e alla loro autonoma capacità operativa sul mercato, che ovviamente nessuno mette in discussione.

Naturalmente, assieme alla definizione «nuova programmazione», l'altro riferimento è la parola «flessibilità». Se esiste una vecchia sini-

stra che ha paura di questa parola, essa va combattuta; ma sinceramente mi pare difficile attribuire alle scelte qui presentate e alla politica economica che è sottesa al provvedimento al nostro esame un'ipotesi di rifiuto della flessibilità (naturalmente della flessibilità di tutti i fattori).

Al contrario, il nostro ingresso nella moneta unica pone il problema non solo della nuova programmazione, ma anche della flessibilizzazione di tutti i fattori. Io penso che quando nel provvedimento al nostro esame (ma ne parlerà il relatore Montagnino), faccio questo esempio per tutti, si affronta il tema della riforma radicale del sistema degli ammortizzatori sociali, lo si fa esattamente perché si vuole garantire, anche nel fattore lavoro, l'introduzione di un tasso di flessibilità decisamente più alto di quello esistente. Perché un modello di ammortizzatori sociali rigido e molto limitato rispetto alla platea dei lavoratori com'è il nostro non solo è nemico dello sviluppo economico e degli interessi diffusi del mondo del lavoro, cioè non è uno strumento buono di *welfare State* e non distribuisce equità ed eguaglianza, ma è anche un cattivo strumento sotto il profilo della flessibilità nell'uso della forza lavoro. Lo stesso discorso si potrebbe fare per quanto riguarda il sistema degli orari, ma adesso non voglio troppo diffondermi.

Tutto ciò definisce una politica che, secondo quanto affermato dal senatore Vegas, è stata impropriamente proposta, a parole, dal centrosinistra e dalla sinistra (questo avrebbe fatto, secondo il senatore Vegas, il congresso del Partito socialista europeo a Milano), ed è invece una politica di destra o una politica liberale, neoliberale tipica, per esempio, degli Stati Uniti d'America. A parte il fatto che sul modello americano bisognerebbe usare – ma lo dico per tutti, per carità – meno *slogan* e fare più approfondimenti: io francamente ritengo che una parte importante delle politiche economiche e sociali sviluppate nel corso di questi anni dall'amministrazione Clinton non sia catalogabile sotto la casella «politiche neoliberali» in campo economico. Sconfitte e vittorie dell'amministrazione Clinton, soprattutto in questa fase, obiettivamente sono catalogabili sotto il titolo sconfitte e vittorie di una politica di centrosinistra, o che tale noi considereremmo se venisse realizzata in Europa.

In ogni caso, a parte – ripeto – la necessità di considerare con umiltà e anche con il senso della propria dignità e del valore delle nostre tradizioni il confronto che bisogna avere con esperienze di un paese di grande democrazia e con il ruolo mondiale rivestito dagli Stati Uniti d'America, penso che in realtà quello che noi ci sforziamo di fare quando parliamo di «nuova programmazione» e «flessibilità» di tutti i fattori e di tutti i mercati, di liberalizzazione, è esattamente il tentativo di definire quanto previsto dallo *slogan* del congresso di cui qui – a me fa piacere – le opposizioni hanno molto parlato; il congresso di un partito transnazionale, di cui fa parte il mio partito, che evidentemente è stato oggetto di grande attenzione e – se posso permettermi una battuta – forse anche di una certa invidia da parte di chi non ha una collocazione così certa nel contesto europeo ed internazionale all'interno di un partito transnazionale che esiste e che ha una politica ed un riferimento. Questo lo dico in particolare al senatore Mantica, il quale evidentemente avverte questo limite di riferimenti europei. Penso che ciò sia giustissimo,

perché man mano che va avanti la costruzione dell'unità politica dell'Europa, oltre che quella economica, sempre più si ripropone anche il problema della dimensione europea dei soggetti politici. Quindi, l'attenzione che è stata dedicata al congresso del Partito socialista europeo, secondo me è un po' il segno, sia pure indiretto, di questa consapevolezza di tutti.

Noi abbiamo questo riferimento. In quella sede si è usata un'espressione, «terza via» tra la destra e la vecchia sinistra, che in qualche modo allude esattamente a questi due concetti fondamentali: necessità di liberalizzare e flessibilizzare tutti i fattori; necessità di svolgere una funzione forte di direzione e direi di regolazione da parte dello Stato, di offrire quelle certezze nella stabilità economica che solo possono nascere dalle scelte che compie la politica (quella con la «P» maiuscola, quella che è in grado di offrire riferimenti all'insieme del paese, soprattutto al sistema economico).

Questo per quel che riguarda il dibattito generale, a mio avviso non generico, sull'indirizzo di fondo che nelle posizioni delle diverse forze politiche deve seguire la politica economica. Ma il provvedimento è fatto anche di misure specifiche che sono state oggetto di una certa attenzione; io riprenderò quelle sulle quali l'attenzione si è concentrata.

Sull'articolo 34, che prevede una delega al Governo per recepire la direttiva comunitaria e impegna lo stesso Governo ad una rapida liberalizzazione del mercato del metano, si è realizzato in questo dibattito come anche in Commissione – vedremo poi nel voto – un ampio consenso. Poi, naturalmente l'istituto della delega può piacere o no, ma insomma mi sembra che di fronte a questa scelta l'essenziale sia vedere se siamo d'accordo.

Vorrei ricordare ai colleghi che quello del gas naturale metano è un settore strategico per la nostra economia; non stiamo parlando di qualcosa che ha un rilievo marginale, stiamo parlando della liberalizzazione di una delle fonti di energia fondamentali, per usare l'espressione in lingua inglese, una di quelle *public utilities*, che anche sotto il profilo dello sviluppo economico del paese e sotto il profilo dell'occupazione (come dimostra anche la vicenda della telefonia anche nel nostro paese) può offrire un vantaggio competitivo all'economia italiana rispetto a quella degli altri paesi, un servizio migliore a costi inferiori ai consumatori italiani e la possibilità di crescere e di accrescere le capacità competitive delle nostre imprese (e bisogna vigilare perché ciò avvenga, perché non sempre accade), che agiscono in un mercato pienamente competitivo e non monopolistico, anche negli altri paesi europei (perché la condizione di reciprocità deve essere molto chiara su questo punto).

Penso quindi che questa Aula si appresti a confermare sostanzialmente la norma contenuta nell'articolo 34. Poiché sono stati presentati numerosi emendamenti, mi predispongo ad esprimere parere favorevole su alcuni di essi, anche attraverso una riformulazione della quale potrei assumere l'incarico, discutendone con tutti coloro che hanno condiviso questa discussione nel corso di questi mesi, anche prima ed anche al di fuori delle sedute dell'Aula, in qualche

incontro informale, come quello che, ad esempio, è già iniziato con il senatore Mantica nelle ore scorse.

L'altro articolo sul quale si è molto concentrata l'attenzione è l'articolo 33, quello relativo alle assicurazioni private per il risarcimento dei danni delle calamità naturali. Durante la discussione che si sviluppò in occasione del collegato di sessione, questa norma, a mio avviso in maniera improvvisata, venne inserita dal Governo nel testo e fu completamente trascurata dalla Camera, che fece praticamente finta di non accorgersi che c'era; il problema esplose poi qui al Senato, inducendoci ad uno stralcio che però doveva essere coperto finanziariamente. Il che ci indusse a porre fondi negativi sui fondi speciali dei lavori pubblici che quindi, risultano sostanzialmente bloccati in attesa che venga recuperata la decisione di stralcio (esattamente con l'articolo 33 oggi al nostro esame). Penso che rispetto al testo che avevamo di fronte e alla polemica che si sviluppò allora, il testo che adesso abbiamo al nostro esame ha risposto non dico a tutte, ma a quasi tutte le preoccupazioni che in quel dibattito si manifestarono e che poi furono alla base della decisione di operare lo stralcio. Il che non significa, naturalmente, che non ci siano ancora esigenze di aggiustamento.

Noi, del resto, quel testo lo abbiamo scritto – anzi, riscritto integralmente, anche rispetto alla versione presentata dal Governo in un primo tempo – tenendo conto dei pareri (non ricordo, sinceramente, se il senatore Azzollini o chi altri abbia posto in evidenza come ci sia un problema delle Commissioni di merito che possono risultare espropriate). Il testo riguardante le assicurazioni per i danni derivanti da calamità naturali lo abbiamo discusso recependo integralmente il parere della 13<sup>a</sup> Commissione, che venne formulato anche attraverso delle proposte emendative che abbiamo recepito integralmente nel testo. Anzi, se mi è consentito di svolgere un'annotazione, continuo a ricevere critiche a quel testo, sollecitazioni a cambiarlo, esattamente sull'articolo riguardante le attività generali dello Stato in occasione di alluvioni, che è quello che abbiamo inserito sulla scorta del parere, appunto, espresso dalla 13<sup>a</sup> Commissione. Non è per «piegare» contro la 13<sup>a</sup> Commissione la richiesta effettuata per un intervento sacrosanto e giusto, ma effettivamente la cosa sta in questi termini.

Per quanto riguarda l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, personalmente sono d'accordo con l'osservazione che è stata fatta dal senatore Napoli Roberto, che sostanzialmente ha detto: «Questo intervento va benissimo, ma abbiamo un problema che riguarda i tempi di realizzazione, perché l'operazione di ammodernamento e di adeguamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria si perde un po' nel tempo, per cui il vantaggio che riteniamo di ricavarne è troppo procrastinato».

Pongo qui un problema (sto per terminare il mio intervento, signor Presidente, e mi scuso per la lunghezza). Se, nel caso di lavori pubblici di queste dimensioni, volessimo davvero costruire l'ipotesi di lavorare in tempi più celeri e di arrivare, sopportando i costi necessari (perché vi sono dei costi economici per una scelta di questo tipo) più rapidamente al completamento delle opere, penso che dovremmo affrontare una questione che in Italia si continua a non voler discutere, lavorare 24 ore su

24 nei cantieri delle grandi opere. Se non si fa questa scelta e se le imprese non si attrezzano, è inutile sostenere che saranno necessari 10 anni, ma bisognerebbe impiegarne 5, perché per ottenere questo risultato bisogna che il turno di lavoro in quei cantieri abbracci un orario molto più ampio.

Significa fare quello che in altri paesi europei mi risulta che si faccia abitualmente, e cioè grandi imprese che siano in grado di lavorare in cantiere 24 ore su 24, il che comporta lavoro notturno e così via. Naturalmente, ci sono dei costi da sopportare, ma i tempi si accorciano in maniera così drastica che quei costi, forse, effettivamente possono essere recuperati.

Infine, una notazione soltanto sulle previsioni e sulla capacità di previsione, circa «l'attacco» del senatore Azzollini a un istituto di ricerca, a mio avviso degno di un certo rispetto... Può sbagliare soltanto chi non fa previsioni: l'apologo dell'economista è noto, per cui non devo citarlo; questi sono economisti, e si sa, si dice che gli economisti passano il tempo a spiegare le ragioni scientifiche per le quali la loro previsione scientifica è risultata sbagliata.

AZZOLLINI. Congratulazioni per l'eleganza!

MORANDO, *relatore*. Per carità, non voglio dire che le osservazioni critiche su quel passo della relazione ISCO non siano fondate. Però il problema vero è il seguente: in quella fase, le ipotesi di crescita in Europa, diffusamente in tutto il paese, erano orientate verso quelle dimensioni. La crisi asiatica si era già manifestata, dopo di che l'accentuazione di quella crisi, che si manifestò in Russia e poi iniziò a propagarsi verso l'America Latina, determinò una situazione, non di rovesciamento della tendenza (sarebbe sbagliato sostenerlo) ma di accentuazione delle difficoltà, che indubbiamente per un paese come il nostro hanno pesato. Ritengo cioè che sia ingeneroso verso coloro che hanno fatto uno sforzo previsivo sulle tendenze di fondo della nostra economia non vedere che c'è stato un fattore non previsto, ma non dagli economisti dell'ISCO in Italia, non previsto sullo scenario internazionale, tanto che istituti ben altrimenti accreditati su questo punto hanno avuto modo di trovare difficoltà.

Quello che a me sembra un po' troppo trascurato è invece il dato sul rispetto della regola aurea che il nostro bilancio oggi presenta in rapporto al bilancio anche di altri paesi, come la Francia e la Germania. È un dato su cui noi italiani, secondo me anche nel dibattito di politica economica europea, insistiamo un po' troppo poco. Noi rispettiamo la cosiddetta *golden rule*, cioè facciamo *deficit* soltanto in funzione della nostra politica di investimento; questa è esattamente la regola aurea della buona conduzione economica. Il nostro bilancio in questo momento presenta questa situazione, anche se sappiamo che storicamente presenta un'altra condizione che ci rende difficile tutto, cioè un debito pubblico di quelle dimensioni, che soltanto marginalmente riusciamo ad intaccare.

Signor Presidente, nel corso dell'esame degli emendamenti e degli articoli, punto per punto, spero che potremo chiarire meglio alcuni aspetti controversi, legati soprattutto a quella parte dell'articolato che riguarda gli strumenti delle politiche della programmazione. Riconosco io stesso che c'è del fondamento in alcune osservazioni critiche che sono state avanzate a proposito di un'eccessiva complessità delle procedure che, in funzione di semplificazione, si finirebbe per determinare. Quindi, almeno per alcuni articoli, proporrò di introdurre qualche ulteriore modifica che spero possa andare nella direzione sollecitata dai colleghi nei loro interventi. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Montagnino.

MONTAGNINO, *relatore*. Signor Presidente, se è possibile, considerato che il Governo replicherà nella seduta di martedì, le chiedo di poter replicare anche io in quella seduta.

PRESIDENTE. La sua richiesta è accolta.

Rinvio il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 3593 e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale (*Doc.XVI-bis*, nn. 1e 2) ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario*, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di venerdì 5 marzo 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, venerdì 5 marzo, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 18,54*).

**AVVISO DI RETTIFICA**

Nel Resoconto sommario e stenografico della 554ª seduta, del 24 febbraio 1999, il titolo del disegno di legge n. 3506-B, ovunque compaia, deve leggersi nel seguente modo: «Delegificazione e testi unici di norme concernenti procedimenti amministrativi – Legge di semplificazione 1998».

## Allegato B

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 4 marzo 1999, il Gruppo Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa ha comunicato le designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

- 1ª Commissione permanente: senatore Mundi;
- 2ª Commissione permanente: senatore Martelli (sostituito, in quanto membro del Governo, dalla senatrice Fumagalli Carulli);
- 3ª Commissione permanente: senatore Vertone Grimaldi;
- 4ª Commissione permanente: senatrice Fumagalli Carulli;
- 5ª Commissione permanente: senatore Scognamiglio Pasini (sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Manis);
- 6ª Commissione permanente: senatore D'Urso;
- 7ª Commissione permanente: senatore Ossicini;
- 8ª Commissione permanente: senatore Manis;
- 9ª Commissione permanente: senatore Folloni (sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Meluzzi);
- 10ª Commissione permanente: senatore D'Urso;
- 11ª Commissione permanente: senatrice Fiorillo (sostituita, in quanto membro del Governo, dal senatore Mundi);
- 12ª Commissione permanente: senatore Bruni;
- 13ª Commissione permanente: senatore Meluzzi.

### **Commissioni permanenti, presentazione di relazioni**

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 1º marzo 1999, il senatore Carella ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: CORTIANA ed altri. - «Norme per la lotta contro il *doping* e per la tutela sanitaria delle attività sportive» (1637); LAVAGNINI ed altri. - «Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il *doping*» (1660); SERVELLO ed altri. - «Nuove norme per la tutela sanitaria delle attività sportive ed il perseguimento di interventi farmacologici ed esogeni non giustificati da necessità terapeutiche (*doping*)» (1714); DE ANNA ed altri. - «La tutela sanitaria delle attività sportive e la lotta al *doping*» (1945).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5618. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a

missioni internazionali di pace» (3858) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 5389-5473-5500-5567-5587-5623. – Deputati VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZONI; PAISSAN; BOATO; BOATO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Disposizioni concernenti l'autonomia statutaria delle Regioni e l'elezione del Presidente della Giunta regionale» (3859) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CURTO e SPECCHIA. – «Istituzione in Brindisi di una sezione distaccata della Corte di appello di Lecce e di una Corte di assise di appello» (3860).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZONI; PAISSAN; BOATO; BOATO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Disposizioni concernenti l'autonomia statutaria delle Regioni e l'elezione del Presidente della Giunta regionale» (3859) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Bornacin ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 4-14729, del senatore Bonatesta.

### **Mozioni**

SEMENZATO, PIERONI, MANCONI, LUBRANO di RICCO, BOCO, CORTIANA, DE LUCA Athos, PETTINATO, BORTOLOTTI, SARTELLI, RIPAMONTI, CARELLA. – Il Senato,

premessò:

che l'obbligo di leva, nella attuale organizzazione della vita militare, rappresenta un inutile spreco di energie e di tempi di lavoro e di

vita dei giovani italiani; per questo è necessario arrivare da subito, indipendentemente dalla scelta che il paese farà in ordine all'ipotesi di professionalizzazione integrale delle Forze armate, a una drastica riduzione della durata del servizio di leva;

che negli ultimi anni un numero crescente di giovani ha scelto l'obiezione di coscienza, dando così vita ad una importante esperienza di servizio civile; si tratta di un patrimonio da valorizzare, anche perchè esso si configura - secondo le sentenze della Corte costituzionale - come una delle forme di applicazione del dovere di servizio alla patria sancito dall'articolo 52 della Costituzione;

che è sempre più necessario un consistente ridimensionamento dell'attuale struttura delle Forze armate con forma di superamento dell'attuale modello di difesa, ancora troppo legato alla fase della guerra fredda e perciò inutilmente mastodontico, burocratico, dispendioso e in ultima analisi inefficiente;

che tale superamento non può che muoversi verso una concezione di difesa territoriale largamente integrata nella dimensione europea e capace perciò di utilizzare sinergie ed evitare logiche competitive tra i paesi della Comunità stessa;

che emerge sempre più la necessità di far fronte ad impegni militari internazionali richiesti o sollecitati dall'ONU attraverso unità armate e non armate (caschi bianchi), con alta preparazione professionale sia sugli aspetti militari che sugli aspetti sociali ed umani delle zone di intervento;

che, poichè la Costituzione italiana permette l'invio all'estero di truppe militari solo in ambito di missioni di conservazione e ripristino della pace e perciò stesso solo in ambito multinazionale, e tenuto conto che già ora la presenza all'estero di forze di questo tipo è tra le più alte dei paesi alleati, la dimensione di tali forze non potrà che essere numericamente contenuta;

che la riorganizzazione dello strumento militare deve avvenire senza ulteriori aumenti di spesa; non è infatti giustificabile in una fase in cui il nostro paese non ha consistenti minacce alla propria sicurezza ed è inserito in strutture di alleanze europee e atlantiche promuovere aumenti di tasse o impedire la diminuzione di quelle esistenti a causa di un aumento della spesa militare; si tratta perciò di puntare al criterio dell'efficienza con una netta riduzione della dimensione burocratica ed elefantiaica dell'attuale strumento militare;

che un processo di riorganizzazione delle Forze armate non può produrre scompensi e penalizzazioni nel mercato del lavoro giovanile ed in particolare penalizzare l'accesso delle donne nel pubblico impiego e nei corpi di polizia; le esigenze di lotta alla criminalità e di funzionamento della pubblica amministrazione richiedono una sempre maggiore specializzazione dei corpi di polizia e ancor più dei settori civili del pubblico impiego; non è pertanto ipotizzabile che l'accesso alla polizia di Stato, alla Guardia di finanza, alla polizia carceraria, alla Guardia forestale, eccetera e ancor più nel pubblico impiego perda le caratteristiche della competenza e della professionalità per garantire accessi privilegiati ai soggetti, peraltro pressochè solamente maschi, che accettino di

svolgere la ferma militare prolungata; i giovani che accettano di svolgere la ferma prolungata o intraprendano la carriera militare devono perciò godere di adeguata retribuzione,

impegna il Governo:

a presentare entro 90 giorni un piano di ridimensionamento e riorganizzazione delle Forze armate che realizzi un immediato vantaggio per i giovani, prevedendo a partire dal prossimo anno la riduzione della leva a sei mesi; tale piano dovrà prevedere, per il medio periodo, ambedue le possibili ipotesi: conferma del sistema misto (una leva molto ridotta nella durata e una componente volontaria) oppure una scelta di integrale professionalizzazione; per ognuna delle ipotesi andranno indicate le previsioni di spesa (con il vincolo del non aumento del finanziamento complessivo), le condizioni del servizio e le prospettive di professionalità, oltre che, ovviamente, le nuove finalità delle Forze armate nelle mutate condizioni internazionali; solo tali informazioni, infatti, consentiranno poi al Parlamento di deliberare in proposito, con un dibattito che deve coinvolgere l'intero paese;

a presentare, contestualmente al piano di ristrutturazione delle Forze armate, un progetto di valorizzazione e potenziamento delle esperienze e delle strutture di servizio civile comprese forme volontarie, agevolate ed incentivate cui possano accedere anche le ragazze.

(1-00369)

### Interpellanze

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sabato 27 febbraio 1999 gli aderenti ai centri sociali genovesi e liguri, in numero di circa 102 unità, diretti ad una manifestazione contro la parità scolastica organizzata a Bologna si sono dati appuntamento alla stazione ferroviaria di Genova Porta Principe per prendere il treno delle ore 8,21 diretto nel capoluogo emiliano;

che, come era stato anticipato nei giorni precedenti, i manifestanti erano intenzionati a viaggiare in modo del tutto gratuito perchè, a detta loro, la manifestazione rappresentava «... un obiettivo politico e sociale»;

che in quell'occasione furono, inoltre, spronati dal segretario provinciale di Genova di Rifondazione comunista, Giordano Bruschi, nonchè da un particolare sistema adottato dalle Ferrovie dello Stato che consente l'emissione di un biglietto cumulativo a pagamento differito sotto la diretta responsabilità del capogruppo essendo vietato, per regolamento, viaggiare sprovvisti di biglietto;

che la fattura emessa – in detto specifico caso – dalle Ferrovie ammonta a lire 3.336.000 e che la stessa, secondo la prassi, verrà recapitata a casa del garante dei manifestanti per essere, sempre secondo le corrette e legali procedure, liquidata;

che, nonostante i più che fondati dubbi sul corretto espletamento degli obblighi di cui sopra, le Ferrovie si difendono rifacendosi a quanto

prescritto nel regolamento e ad una particolare sensibilità nel «... capire la situazione»,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si reperi scandaloso quanto è accaduto e quanto, in base al regolamento delle Ferrovie sopra descritto, potrebbe ripetersi in altre occasioni consentendo di usufruire del trasporto pubblico ad uso gratuito e per finalità del tutto discutibili liberamente ed impunemente;

se non si reperi del tutto irrispettoso tale comportamento nei confronti dei moltissimi utenti che quotidianamente utilizzano i treni nei modi corretti nonchè osservando gli obblighi tariffari previsti seppur tra tanti e talvolta gravi disagi non certo dovuti alla loro medesima volontà;

che non si reperi doveroso, in caso di mancato pagamento dell'intero ammontare fatturato nei tempi previsti, adottare un sistema di risarcimento più rigido che coinvolga la stessa segreteria di partito e, nel caso specifico, il segretario provinciale genovese oltrechè pretendere un rimborso spese da parte dei dirigenti delle Ferrovie;

come si intenda, infine, intervenire perchè in futuro vengano adottate misure tali da non permettere che sui treni italiani vi siano diversi trattamenti tra chi li utilizza per recarsi onestamente a lavorare o per normali spostamenti e chi, come in questo caso, pensa di essere al di sopra della legge perchè forte di una rappresentanza politica che lo fiancheggia.

(2-00763)

NOVI, MILIO. – *Al Ministro della difesa.* Premesso:

che con il rapporto del ROS del 1991 su mafia e appalti in Sicilia era delineata la geografia delle collusioni tra mafia, grande impresa politica e istituzioni;

che quel rapporto faceva luce sul coinvolgimento in questo intreccio imprenditoriale-criminale di grandi imprese come la Impregilo-Fiat, il gruppo Ferruzzi-Gardini, il gruppo De Eccher e la Lega delle cooperative;

che la procura di Palermo insabbiò l'inchiesta;

che il magistrato Borsellino poche settimane prima del suo assassinio si dichiarava convinto del fatto che l'attentato contro il magistrato Falcone fosse stato originato dall'interesse mostrato da quest'ultimo verso il lavoro investigativo del ROS;

che la procura di Palermo invece di seguire gli spunti investigativi forniti dal ROS si attivava, secondo gli interpellanti, ad alzare cortine fumogene e fantapolitiche con le inchieste sugli inverosimili collegamenti mafiosi dell'onorevole Andreotti, del dottor Dell'Utri e altri esponenti della politica e dell'imprenditoria non omologhi al nuovo-vecchio potere imprenditoriale e politico;

che con un altro rapporto dei ROS erano delineati i collegamenti tra Lega delle cooperative e camorra campana;

che gli spunti investigativi furono divisi in cinque inchieste che smarrirono le connessioni e la logica imprenditoriale-camorrista che portavano al coinvolgimento del PCI-PDS;

che a frammentare l'inchiesta provvide il magistrato Paolo Mancuso, schierato da sempre su posizioni di sinistra;

che sempre con un altro rapporto del ROS veniva fatta luce di recente sulla trama politico-imprenditoriale-mafiosa che si è sviluppata attorno al rilancio del porto di Gioia Tauro;

che i tre rapporti portarono la firma del maggiore dei carabinieri Giuseppe De Donno;

che al maggiore De Donno è stato di fatto impedito di essere ascoltato in Commissione antimafia a causa di un «prestigioso impegno» all'estero che gli sarebbe stato affidato;

che con l'affidamento di tale impegno all'estero si è in pratica a parere degli interpellanti bloccata l'attività investigativa del maggiore De Donno, che poteva far perno sulla memoria storica sedimentata da anni di inchieste sui rapporti intercorsi tra PCI-PDS-Lega delle cooperative e crimine organizzato,

si chiede di sapere in cosa consista il «prestigioso impegno all'estero» che impedisce al maggiore De Donno di essere ascoltato in Commissione antimafia.

(2-00764)

### Interrogazioni

PIANETTA, PORCARI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la recente situazione in Sierra Leone è gravissima; il vescovo di Makeni, Monsignor George Biguzzi, ha lanciato un appello alla comunità internazionale per aiutare il paese e per supportare il rilascio di tre sacerdoti recentemente sequestrati da uno dei gruppi ribelli;

che la stessa commissaria, Emma Bonino, appena tornata da una visita nel paese africano, ha descritto la situazione come critica e preoccupante;

che, secondo fonti internazionali, oltre 2.000 bambini tra i 5 e 14 anni sono stati catturati dai ribelli, sin dall'ultima invasione della capitale Freetown all'inizio di gennaio;

che la forza di *peacekeeping* dell'Africa Occidentale, Ecomog, è riuscita a consegnare solamente 50 dei bambini catturati all'UNICEF, affinché fossero riuniti con le loro famiglie;

che questi bambini hanno subito gravi disagi psicologici, avendo assistito ad assassini, stupri, amputazioni ed esecuzioni tramite arsione; considerato:

che la Comunità internazionale ha il dovere di intervenire, quanto prima, al fine di poter contribuire alla fine del conflitto in Sierra Leone;

che anche l'Italia dovrebbe impegnarsi a risolvere la suddetta crisi, supportando l'Ecomog e inviando aiuti umanitari;

che va, con ogni mezzo, perseguita la pace in questa regione dilaniata dal conflitto per evitare guerre nei paesi limitrofi come Liberia e Guinea e per evitare il massacro delle popolazioni,

si chiede di sapere quali provvedimenti ed iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare direttamente, ed anche a livello europeo ed internazionale, al fine di aiutare la Sierra Leone a risolvere il suddetto conflitto.

(3-02671)

AZZOLLINI, VEGAS, D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 24 febbraio 1999, già in ritardo rispetto alle scadenze previste, è stata pubblicata la graduatoria del quarto bando per le agevolazioni e gli incentivi alle imprese previste dalla legge n. 488 del 1992, legge con procedure trasparenti, tempi certi e capace di suscitare immediati nuovi investimenti e nuova occupazione;

che sono state ammesse al finanziamento solo il 43,6 per cento delle domande che avevano superato l'istruttoria bancaria;

che, in particolare, nel Mezzogiorno la quota media di copertura è pari addirittura al 38,6 per cento;

che per i bandi previsti per il 1999 non ci saranno fondi disponibili per le attività produttive, salvo per una risicata ed insufficiente quota destinata al turismo, essendo stati utilizzati i fondi del 1999 per la soddisfazione – tuttavia parziale – dei bandi del 1998;

che la sostanziale inattività di tale legge, almeno per tutto il 1999 ed in aggiunta alla già insufficiente soddisfazione delle domande già presentate nel 1998, costituisce un duro colpo agli investimenti nelle aree depresse con gravi conseguenze per l'occupazione, specie nel Mezzogiorno;

che tale situazione contraddice palesemente e nei fatti ogni affermazione del Governo sulla asserita volontà di incentivare gli investimenti e promuovere lo sviluppo,

si chiede di sapere quali iniziative, anche di carattere legislativo, si intenda porre in essere immediatamente:

per dare soddisfazione alle imprese escluse dall'accesso ai fondi previsti dalla legge n. 488 del 1992;

per attivare comunque risorse per il 1999, così da consentire rapidamente una nuova concreta operatività della legge e, quindi, una ripresa dello sviluppo nelle aree depresse e nel Meridione in primo luogo.

(3-02672)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BORTOLOTTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il 24 aprile 1993 il ministro Ronchey, con decreto ai sensi della legge n. 1089 del 1939, dichiarava l'immobile denominato Palazzo Da Porto-Festa sito nel comune di Vicenza «di interesse particolarmente

importante» e, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela conseguenti;

che sulla facciata del palazzo, uno dei primi edifici costruiti dal Palladio, posto nella lista dei beni protetti dall'UNESCO, si legge la data 1552; l'interno è affrescato da opere di G.B. Tiepolo, Colonna, Fasolo;

che nell'area posteriore, che coinvolge il cortile del palazzo ed alcuni altri edifici, in parte ottocenteschi, che si affacciano su via San Biagio e Contrà degli Stalli, è stato progettato un grande edificio di 4 piani più due interrati, di 12.000 metri cubi, ad angolo tra le due vie;

che l'aspetto della centralissima via, oggi segnata dall'andamento delle mura duecentesche della città e da edifici ottocenteschi ben più bassi di quello progettato, con portici in parte sostenuti da antiche colonne di reimpiego, verrebbe completamente snaturato;

che il vincolo del ministro Ronchey del 1993, coinvolgendo l'intera particella 575, impediva la costruzione del palazzo progettato;

che il 19 luglio 1997 il direttore generale del Ministero, dottor Mario Serio, firmò un «decreto» che modificava il decreto ministeriale 24 aprile 1993 «prescrivendo» la costruzione di un palazzo alto 15 metri e delle caratteristiche di quello che era stato bloccato dal ministro Ronchey,

l'interrogante chiede di sapere:

come possa un direttore generale modificare con un proprio «decreto» un decreto ministeriale firmato, ovviamente, da un Ministro;

quali risposte si intenda fornire agli Amici dei monumenti e ad Italia Nostra, che appena hanno scoperto questo decreto hanno inviato lettere di documentazione e protesta al Ministro, all'UNESCO, alla soprintendenza, al prefetto, al sindaco ed ai parlamentari;

quali risposte si intenda fornire al prefetto, che pure è intervenuto presso il Ministero;

come si possa tollerare che un direttore del Ministero firmi un decreto per consentire che, su una stradina del centro di Vicenza larga non più di 4 o 5 metri, con presenze architettoniche così importanti, si distrugga un gruppo di costruzioni medio-basse, tra cui un edificio ottocentesco, e si costruisca un blocco di 15 metri d'altezza e 12.000 metri cubi di volume.

(4-14381)

COLLA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la prossima riforma del giudice unico porterà alla revisione delle piante organiche dei magistrati;

che tale progetto penalizzerà la procura della Repubblica di Piacenza che dovrà ridurre lo *staff* dei magistrati in servizio da 6 a 5;

che la suddetta presunta riduzione numerica desta viva preoccupazione tra i cittadini piacentini per l'*escalation* della grande e della microcriminalità locale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, nell'ambito di tale revisione, tenere conto dell'aspetto socio-criminoso della città di Piacenza che, alla luce di ripetuti episodi delinquenti perpetrati dalle bande criminali locali, deve poter contare su strutture giudiziarie «efficienti e potenziate».

(4-14382)

DANIELI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in questi giorni vi sono insistenti voci di un imminente arrivo a Vittorio Veneto (Treviso) di albanesi che inizialmente pareva dovessero essere 300-400, ma che ora pare siano diventati addirittura 1.500, di cui non si sa se siano nuclei familiari oppure soli uomini;

che gli albanesi, verosimilmente irregolari, sarebbero allocati nell'ex Caserma dell'Aeronautica in località Costa di Vittorio Veneto ed in parte presso l'Aerocampo militare di San Giacomo di Veglia;

che la preoccupazione di chi vive nella zona è, ovviamente, elevata in quanto è ben tristemente nota la proporzionalità diretta tra criminalità diffusa e presenza di immigrati irregolari,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra riportato risponda a verità;

nel caso ciò fosse confermato, se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente inopportuno inserire un elemento di grave destabilizzazione in un tessuto sociale sostanzialmente tranquillo.

(4-14383)

GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il comune di Patti e le zone limitrofe sono state colpite dal sisma del 14 febbraio 1999;

visto:

che, in passato, così come previsto dall'articolo 3-bis del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, convertito con modificazioni dalla legge 31 dicembre 1996, n. 677, recante «Interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi di giugno ed ottobre 1996» e prorogato al 31 dicembre 1998, si è utilizzato il giusto criterio di distaccare i militari presso i comuni di residenza;

che tale norma è stata successivamente inserita anche nella legge 17 dicembre 1997, n. 434, e nella legge 3 marzo 1998, n. 267;

considerato che la giunta regionale siciliana ha dichiarato lo stato di calamità in tutta la zona di Patti ed ha chiesto al Governo nazionale la dichiarazione dello stato di emergenza,

si chiede di conoscere se si intenda prontamente predisporre il pre-congedo per i militari già in servizio e l'esonero per coloro i quali dovrebbero essere chiamati a svolgere il servizio di leva.

(4-14384)

LAURO, NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da molto tempo gli operatori commerciali, i rappresentanti istituzionali, le associazioni e in generale tutti gli utenti delle funicolari

della città di Napoli protestano veementemente per l'insufficiente approvvigionamento di biglietti per il passaggio sui convogli e per la intollerabile e grave forma di disorganizzazione registrata nella distribuzione dei titoli di viaggio sia per l'articolazione dei punti di diffusione che per il loro non avanzato orario di funzionamento;

che in particolare la domenica e i festivi e negli orari serali si scatena una drammatica caccia al biglietto che trasforma anche il più legalitario dei cittadini in forzato portoghese per la impossibilità di trovare rivendite di biglietti aperte;

che questo dato è sconcertante e grave quando esso si riferisce alla terza città d'Italia;

che la grave carenza funzionale confligge fortemente con le tanto amplificate promesse di una città normale e cioè finalmente libera dal sottosviluppo e dalla improvvisazione;

che nonostante ardite operazioni finanziarie utilizzando soldi pubblici e per l'effetto della tassazione e in genere dell'imposizione fiscale e per l'utilizzo delle somme investite in BOC da parte dei cittadini i servizi di trasporto non sono in linea con gli *standard* europei e dimostrano quanto ritardo vi sia nella preparazione al Giubileo;

che l'ANM deve immediatamente provvedere al miglioramento della rete di vendita e di distribuzione dei biglietti aumentando i punti vendita in termini capillari,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e quali urgenti provvedimenti intenda assumere il Ministro dei trasporti per individuare le responsabilità dei gravi disagi nella fruizione del servizio funicolare nella città di Napoli e quali conseguenti iniziative si intenda immediatamente intraprendere per provvedere all'eliminazione delle disfunzioni;

se e quali iniziative intenda assumere il Ministero dell'interno per la verifica delle procedure seguite nella gestione del servizio da parte dell'ANM quale ente strumentale del comune di Napoli anche al fine di conoscere i nominativi delle persone responsabili del servizio e di rintracciare il centro di responsabilità, anche amministrativa, per la parte relativa all'amministrazione cittadina onde procedere ai sensi di legge.  
(4-14385)

MILIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa risulta che il direttore del carcere di Porto Azzurro si è dimesso in segno di denuncia anche degli appalti per le mense;

che risulterebbe infatti che la somma per il vitto giornaliero dei detenuti è di 3.800 lire più IVA, il che spinge le ditte che partecipano alle gare di appalto a giocare al ribasso, fornendo cibo di pessima qualità;

che, in compenso, chi vince l'appalto per i pasti ha diritto di gestire gli spacci dove i cibi si vendono a prezzo libero e da cui i detenuti sembra siano costretti a fare ricorso proprio per il pessimo livello della qualità del cibo fornito dalla mensa;

che risulterebbe inoltre che a Porto azzurro vi è un solo educatore per 400 detenuti quando per funzionare ne occorrerebbe uno per ogni 50 detenuti,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che la somma giornaliera per il vitto dei detenuti è di lire 3.800 e quali provvedimenti si intenda adottare per migliorare il servizio su tutto il territorio nazionale;

se corrisponda a verità il fatto che a Porto Azzurro vi è un solo educatore per 400 detenuti;

quale sia il rapporto educatori-detenuti che, ad avviso del Ministero, garantisce il buon funzionamento del servizio;

quale sia invece il rapporto educatori-detenuti effettivo nelle altre carceri italiane e quali provvedimenti si intenda adottare per adeguare il rapporto attuale educatori-detenuti a quello ottimale.

(4-14386)

**SQUARCIALUPI.** – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.*

– Premesso:

che un'indagine recente ha rivelato che sono in diminuzione i passeggeri del trasporto ferroviario;

che molti sono i motivi che li tengono ancora lontani dall'uso dei treni nonostante alcuni significativi passi fatti in direzione della modernizzazione;

essendo capitato alla scrivente di ricevere risposta negativa alla richiesta di prenotazione in quanto i posti sarebbero stati tutti esauriti mentre nell'intero convoglio (Eurostar Torino-Milano delle ore 22,20 del 25 febbraio scorso) i passeggeri erano sì e no una ventina;

poichè in situazioni come questa si sono trovati molti passeggeri mentre le stesse agenzie di viaggio possono testimoniare casi analoghi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno compiere un'indagine sul servizio di prenotazione, ora gestito da privati, che colpisce soprattutto gli Eurostar dirottando gli utenti su altri convogli meno comodi o su altri mezzi di trasporto.

(4-14387)

**LAURO, NOVI.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la legge n. 431 del 1998 rivoluziona il sistema delle locazioni a uso abitativo, disciplinato dalla legge 27 dicembre 1978, n. 392, con l'evidente scopo di rivitalizzarne il mercato, incoraggiando l'incontro tra domanda e offerta; a tal fine si utilizzano così strumenti differenti in relazione alla tipologia di rapporto prescelto quali la liberalizzazione del canone, la certezza della durata del contratto, la previsione di incentivi e sgravi fiscali per coloro che aderiscono ai cosiddetti contratti-tipo;

che la legge, che non si applica ai contratti relativi agli immobili vincolati di cui alla legge n. 1089 del 1939 o inclusi nelle categorie catastali A1, A8 e A9, agli alloggi di edilizia re-

sidenziale pubblica, nonchè a quelli locati per esclusive finalità turistiche, prevede varie tipologie di locazioni a uso abitativo:

contratti liberi, articolo 2, commi 1, 2 di durata non inferiore a quattro anni, rinnovabili per altri quattro anni salvo particolari esigenze del locatore; alla seconda scadenza ciascuna parte ha diritto di attivare la procedura per il rinnovo del contratto a nuove condizioni ovvero la rinuncia allo stesso, comunicando la propria intenzione all'altra parte, con lettera raccomandata da inviare almeno sei mesi prima della sua scadenza naturale;

contratti stipulati sulla base di accordi definiti in sede locale dalle organizzazioni dei proprietari e dei conduttori articolo 2, comma 3, sulla base dei criteri generali stabiliti con decreto del Ministero dei lavori pubblici di concerto con quello delle finanze, definiti quanto al valore del canone e alla durata del rapporto; questo non può essere inferiore a tre anni e alla prima scadenza, ove le parti non concordino sul suo rinnovo, il contratto è prorogato di diritto per altri due anni, salvo le ipotesi di disdetta di cui all'articolo 3; per favorire tali accordi, le amministrazioni comunali sul piano organizzativo provvedono a convocare tempestivamente le predette organizzazioni mentre su quello tributario possono deliberare aliquote ICI più favorevoli per quei proprietari che concedono immobili di locazione, a titolo di abitazione principale, alle condizioni definite negli accordi stessi;

contratti di natura transitoria, (articolo 5) anche di durata inferiore ai limiti sopraindicati; per soddisfare le esigenze abitative di studenti universitari, si riconosce la facoltà per i comuni sede di università o di corsi universitari distaccati di promuovere specifici accordi locali per la definizione di contratti-tipo, cui partecipano le organizzazioni predette nonchè le aziende per il diritto allo studio, associazioni degli studenti, le cooperative ed enti non lucrativi operativi nel settore; per incentivare il mercato delle locazioni la legge ricorre ad agevolazioni fiscali; nei comuni ad alta tensione abitativa, di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 551 del 1988, il reddito imponibile derivante al proprietario dalla stipulazione di contratti-tipo è ridotto del trenta per cento, mentre il corrispettivo annuo ai fini della base imponibile per l'applicazione dell'imposta proporzionale di registro è assunto nella misura minima del 70 per cento (articolo 8); i comuni definiscono altresì l'entità e la modalità di erogazione di ulteriori contributi integrativi a favore di conduttori, individuati con appositi bandi pubblici, per il pagamento di canoni di locazione;

che la legge 9 dicembre 1998, n. 431, *Gazzetta ufficiale* n. 292 del 15 dicembre 1998, s.o. riguarda la disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti a uso abitativo;

che con apposita ordinanza il sindaco di Ischia emanava uno schema di regolamentazione delle cosiddette «affittanze» turistiche;

che il termine appare non appropriato riferendosi generalmente alle fattispecie dei terreni agricoli;

che sussistono forti dubbi sulla possibile applicazione di tale ordinanza in ordine alle motivazioni, alla sfera di competenza, alla tipologia dell'atto, alla materia regolata, agli effetti provocati;

che, a detta di molti verrebbe compresso il diritto di proprietà;

che le sanzioni, sia pure nella misura rivista, appaiono in contrasto con la stessa natura della «ordinanza» e comunque non giustificate nel loro ammontare;

che le norme di pubblica sicurezza sono già esaustive circa la comunicazione dei dati relativi agli ospiti;

che una procedura come quella sperimentata dal comune di Ischia si pone gravemente in contrasto con la legge n. 675 del 1996;

che occorre conoscere il titolare dei dati dei procedimenti di comunicazione, verifica, accettazione, registrazione e conservazione su supporto dei dati richiesti espressamente con ordinanza dal sindaco;

che la disponibilità dei dati di coloro che offrono in fitto propri locali rappresenta una penetrazione nella riservata gestione degli affari in aperta violazione dello spirito delle direttive comunitarie,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra corrisponda a verità;

in tal caso, se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire affinché venga revocata l'ordinanza sulle affittanze, così come modificata e integrata in quanto essa si pone gravemente in contrasto con le normative vigenti e comprime il diritto costituzionale alla proprietà oltre a rappresentare un eccesso di potere essendo la materia degli atti contingibili ed urgenti chiaramente specificata dalla legge.

(4-14388)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sono note le difficoltà in cui si dibatte il tribunale di Brindisi per la carenza del numero di magistrati ivi operanti;

che, da ultimo, con riferimento al settore penale, l'abolizione della terza sezione penale ha prodotto un ingolfamento tale da comportare lunghi rinvii dei processi, davvero pregiudizievoli per i diritti dei cittadini e per l'interesse e l'immagine della giustizia e dello Stato;

che il trasferimento ad altra sede giudiziaria di un magistrato della prima sezione penale comporta fatalmente che detta sezione da qualche giorno si veda costretta ad affrontare soltanto processi che possono esaurirsi in unica udienza, non potendo incardinarne di complessi e lunghi giacchè non sarà più possibile ricomporre il collegio giudicante con gli stessi componenti;

che la qualcosa comporta ulteriori gravi ritardi in una situazione già allarmante,

l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni il Ministro in indirizzo intenda adottare e quali iniziative intenda assumere nell'immediato per sopperire a tale situazione di autentica emergenza.

(4-14389)

MARINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che più volte è stata rilevata dalle organizzazioni sindacali autonome della polizia penitenziaria la situazione di disagio in cui si trova l'amministrazione penitenziaria tanto a livello centrale quanto a livello periferico;

che la situazione appare molto grave negli istituti del Lazio, ove si rileva una carenza di circa 700 unità di agenti di polizia penitenziaria in servizio, con particolari gravi lacune negli istituti romani di Regina Coeli e Rebibbia;

che, dopo le numerose evasioni e mancati rientri in cella da permessi, succedutisi nello scorso mese di dicembre, nuovi gravi episodi hanno avuto luogo a Rebibbia N.C., dove il 18 febbraio 1999 un agente è stato selvaggiamente picchiato da un detenuto, ben noto per la sua aggressività, senza che né il provveditorato regionale, né l'amministrazione centrale adottassero provvedimenti repressivi nei suoi confronti;

che il giorno successivo, sempre a Rebibbia, un altro agente di polizia penitenziaria è stato sequestrato da un detenuto sieropositivo, legato ad un termosifone, tenuto sotto la minaccia di un punteruolo, infine cosparso di urina e sangue, ed anche in questo caso nessun provvedimento è stato assunto a carico del detenuto;

che il 27 febbraio 1999 presso l'istituto di Imperia un detenuto extracomunitario è evaso dopo aver segato, in tutta tranquillità, alcune sbarre;

che questi ed altri episodi danno la misura della gravità della situazione negli istituti di pena nel nostro paese;

che, a fronte di questi fatti, risulta che l'unico provvedimento assunto dalla direzione dell'amministrazione penitenziaria consiste nell'aver convocato una riunione con le organizzazioni sindacali il giorno 26 febbraio 1999, riunione alla quale hanno partecipato unicamente le rappresentanze sindacali di CGIL, UIL, Siappe e Sialpe, che rappresentano soltanto il 30 per cento degli operatori nel settore, poichè le altre organizzazioni sindacali, rappresentanti almeno il 65 per cento degli agenti, non hanno dato la loro adesione;

che, nel corso di detta riunione, l'unica decisione assunta è stata di inviare presso l'istituto di Rebibbia N.C. un contingente di sole 15 unità prelevate presso il personale in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia,

ritenendo questo provvedimento in assoluto contrasto con le intese assunte tra amministrazione e organizzazioni sindacali nella loro totalità in sede di accordo-quadro nazionale si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di annullare il suddetto provvedimento assunto con una minoranza delle organizzazioni sindacali e contestualmente di riconvocare una nuova riunione con la presenza di tutte le organizzazioni sindacali;

alla luce della grave situazione generale dell'intero sistema penitenziario italiano che interessa, oltre all'istituto di Rebibbia N.C., anche altri istituti quali Padova, Torino, Napoli, Imperia, Milano ed altri, se non ritenga opportuno di convocare immediatamente un «tavolo di discussione» a cui dovrebbero partecipare la direzione del Dipartimento

dell'amministrazione penitenziaria e tutte le organizzazioni sindacali, in particolare quelle maggiormente rappresentative della polizia penitenziaria, allo scopo di cercare le soluzioni più opportune ed idonee per la soluzione degli indifferibili problemi connessi al sistema penitenziario del nostro paese.

(4-14390)

LO CURZIO. – *Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che, con un provvedimento senza precedenti, a partire dalla mezzanotte di lunedì 1° marzo 1999, l'Enel ha posto la centrale Tifeo di Priolo Gargallo (in provincia di Siracusa) in stato di «riserva a lungo termine», ossia in condizioni di *stand-by*, in vista di un suo ipotetico, nuovo impiego;

che tale chiusura, con ogni probabilità, prelude ad un definitivo blocco della centrale, una scelta gravissima, la quale penalizza ben 150 lavoratori addetti agli impianti, oltre ad altre decine di unità impiegate nell'indotto;

che si tratta di una misura che si pone in contrasto con lo spirito e le finalità del decreto di privatizzazione dell'Enel ed è attuata in assenza di un preciso e razionale programma d'impresa,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per imporre all'Enel l'immediato ripristino della funzionalità della centrale Tifeo.

(4-14391)

IULIANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso;

che l'aeroporto di Salerno Pontecagnano è in via di completamento ed è prossimo il riconoscimento da parte del Ministero dei trasporti dell'apertura al traffico commerciale;

che l'ispettorato del lavoro di Salerno e l'ispettorato INPS di Salerno procedevano alcune settimane orsono a una visita ispettiva presso il Consorzio aeroportuale di Salerno Pontecagnano;

che copia degli atti e dei verbali di questa ispezione non ancora notificati e privi di data e protocollo risultavano in possesso del sindaco di Montecorvino Rovella, dottor Alfonso Della Corte, che aveva provveduto a diffonderli in tutto il territorio;

che, senza voler entrare nel merito della visita ispettiva, negli ultimi tempi si moltiplicano crescenti interessi sulla struttura aeroportuale che dopo decenni di attesa vede finalmente prossima la sua realizzazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

a quale titolo il sindaco di Montecorvino Rovella fosse in possesso di verbali dell'ispettorato di lavoro di Salerno e dell'ispettorato INPS di Salerno;

chi siano i responsabili della diffusione di atti non notificati e privi di data e di protocollo;

quali provvedimenti il Dicastero del lavoro intenda assumere nei confronti dei funzionari responsabili di questo sconcertante episodio.  
(4-14392)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* Premesso:

che secondo la graduatoria elaborata dall'ufficio terremoto del comune di Valfabbrica, risulta evidente che ai primi posti della medesima gravitano tutti gli immobili urbani e rurali adibiti a civile abitazione ed assoggettati ad ordinanze totali di sgombero (A-B);

che a seguire compaiono tutti quei fabbricati rurali con ordinanze parziali e/o totali al servizio dell'azienda agricola (C-D), in terzo ordine seguono le civili abitazioni (E) con ordinanze di sgombero parziali, anche se con danneggiamenti che hanno causato la delocalizzazione delle famiglie ed infine nelle priorità (F-G eccetera), si trovano collocate le aziende artigianali, commerciali ed altre unità produttive per cui non è stato deciso il finanziamento;

che va tenuto comunque presente il fatto per cui nel primo triennio verranno finanziate solo le priorità A-B-C;

che risulta palese come il programma fornito dalla regione Umbria, oltre a penalizzare le civili abitazioni che presentano gravi problemi dal punto di vista statico, non tutela neanche minimamente le categorie ai punti F-G, eccetera, causando così la chiusura, in alcuni casi inevitabile, di alcune aziende che operano nel territorio, con la conseguente perdita di posti di lavoro;

che il problema occupazionale è particolarmente gravoso se considerato nell'ordine di centinaia di posti lavoro a rischio in una realtà piccola come Valfabbrica dove si viene a creare indubbiamente un danno all'economia di dimensioni allarmanti;

che questa situazione di disagio non è circoscritta solo al comune di Valfabbrica, ma il piano elaborato dalla regione Umbria risulta altamente penalizzante e pieno di lacune anche nel caso di Nocera Umbra, Gualdo Tadino e Valtopina,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo per queste zone terremotate in termini di ricostruzione e di ripristino delle attività produttive affinché esse vengano tutelate e sia tenuto in dovuto conto il problema della conservazione dei posti di lavoro.

(4-14393)

TOMASSINI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che nel campo sportivo del comune di Cislago sono iniziati i lavori per posizionare un pilone su cui installare una stazione di telefonia cellulare della Omnitel;

che tale pilone è alto 40 metri ed è posizionato vicino alla statale varesina in prossimità del confine col territorio di Mozzate a ridosso di diverse attività commerciali, artigianali e industriali;

che questo campo sportivo è frequentato oltre che dalle squadre locali di calcio da numerosi bambini delle scuole che praticano attività sportive;

che l'ubicazione di tale antenna sovrasta i vicinissimi centri abitati di San Martino di Mozzate e di Cislago;

che, dopo varie pressioni, il sindaco di Cislago ha incontrato una delegazione di cittadini e ha riferito loro che tutto procede con le dovute autorizzazioni, secondo le normative vigenti;

che lo stesso sindaco di Mozzate ha chiesto al sindaco di Cislago di valutare la possibilità di sospendere i lavori e cercare per quell'antenna una posizione più idonea;

che la regione Lombardia ha redatto una proposta di legge (che verrà approvata in aprile) secondo la quale per la salute dei cittadini queste antenne dovranno essere installate lontano dai centri abitati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali procedure urgenti si intenda adottare per verificare il reale danno che i ripetitori possono causare alla salute dei cittadini;

quali norme si intenda adottare per vietare l'istallazione di tali ripetitori vicino ai centri abitati;

come sia possibile autorizzare l'istallazione di un ripetitore nei pressi di un campo sportivo frequentato da bambini, i più esposti a danni che possono diventare irreversibili;

se non sia possibile verificare, senza assolutamente voler penalizzare l'importantissimo settore delle telecomunicazioni, l'esistenza di zone che per la loro posizione geografica risultino più idonee all'istallazione dei ripetitori.

(4-14394)

NAVA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che al quesito, posto al Ministro in indirizzo, se i rettori universitari siano tenuti al rapporto di esclusività o meno è stato risposto affermativamente;

considerato che il rettore dell'università dell'Insubria svolge attualmente altre mansioni al di fuori della funzione accademica,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per assicurare il rispetto delle disposizioni normative in materia.

(4-14395)

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – (Già 2-00543)

(4-14396)

VALENTINO, CIRAMI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 3-01616)

(4-14397)

VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 3-02030)

(4-14398)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio):

3-02672, dei senatori Azzollini ed altri, sulle agevolazioni alle imprese previste dalla legge n. 488 del 1992.